

LORENZ BÖNINGER - LUCA BOSCHETTO

*Bertoldo di Giovanni: nuovi documenti sulla sua
famiglia e i suoi primi anni fiorentini*

[stampato in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 49 (2005), pp. 233-268]*

* *Il testo qui riprodotto in formato digitale, messo a disposizione per fini di studio e ricerca, è destinato a un uso strettamente personale e in nessun caso può essere impiegato a scopi commerciali.*

BERTOLDO DI GIOVANNI:
NUOVI DOCUMENTI SULLA SUA FAMIGLIA
E I SUOI PRIMI ANNI FIORENTINI

di Lorenz Böninger e Luca Boschetto

I. La famiglia.

Rispetto ad altri artisti fiorentini del Rinascimento, le notizie sulla vita dello scultore Bertoldo di Giovanni sono decisamente scarse. La mancanza di documenti storici rende tuttora difficile non solo l'esame critico della sua ormai classica immagine di "ideale artista di corte" (Arnold Hauser)¹, ma anche la valutazione della sua funzione di "ponte" tra due dei più eminenti protagonisti dell'epoca, Donatello e Michelangelo Buonarroti. Così, mentre per uno dei maggiori studiosi dell'argomento, James David Draper, Bertoldo "rivestiva il ruolo di cortigiano e compare, artista e *magister elegantiarum*, proprio perché era un petit maître cresciuto fra le mura di casa, che con successo aveva reintrodotta soggetti all'antica, che rappresentavano ancora una novità a questa altezza cronologica"², un'altra recente interpretazione pone l'accento piuttosto sulla continuità dell'opera di Bertoldo sia con la tradizione donatelliana sia con l'arte di corte norditaliana, voluta da una consapevole "politica artistica" di Lorenzo de' Medici, il "Magnifico".³

Il presente saggio, insolitamente scritto da due storici, non può affrontare a fondo questi complessi problemi. Consapevoli dell'intrinseco limite di ogni documento storico, gli autori intendono analizzare in questa sede alcune fonti finora misconosciute sulla vita e le opere dell'artista, le quali potranno incoraggiare forse gli storici dell'arte a porsi dei nuovi interrogativi. Questi documenti provengono da due grossi fondi archivistici fiorentini, l'archivio notarile antecosimiano e quello della corte della Mercanzia, e risalgono, per la maggior parte, agli anni che precedono l'approdo di Bertoldo come *familiaris* nella casa di Lorenzo de' Medici. Con il supporto di queste fonti si riesce, una volta per tutte, a mettere a fuoco vari aspetti tuttora controversi della vita di Bertoldo, come la sua discendenza ed appartenenza familiare e il suo apprendistato nella bottega di Donatello, e a far emergere tutta quella rete di conoscenze e legami economici, concentrata soprattutto nella zona fiorentina di Borgo San Frediano, che in questi anni caratterizzò la sua attività.

Il silenzio delle fonti sulla famiglia di Bertoldo di Giovanni ha alimentato in passato non pochi dubbi. Se perciò ad Ulrich Middeldorf era venuto il sospetto di una sua nascita illegittima in seno alla stessa famiglia Medici⁴, ultimamente è stata ipotizzata una lontana discendenza di Bertoldo di Giovanni da uno speciale originario di Castelfiorentino e morto nel 1400.⁵ La vera origine della famiglia di Bertoldo, tuttavia, è da cercare ancora più lontano. Da un contratto di locazione di una casa in Via del Fiore a "Camaldoli" (nelle vicinanze della chiesa di Santa Maria del Carmine)⁶, steso il 14 luglio 1465 a favore della madre di Bertoldo, "domina Barbera filia olim Iohannis Arrigi et uxor olim Iohannis Bertoldi della Magnia", e di suo figlio, "Bertholdus olim Iohannis Bertholdi intagliator", in effetti, apprendiamo sia i nomi sia anche l'origine dei suoi genitori: ambedue erano tedeschi (App., 1; fig. 6). Visto che la stragrande maggioranza degli artigiani d'oltralpe attivi a Firenze nel Quattrocento e quasi la totalità di quelli residenti in Oltrarno viveva della tessitura di "panni lani", non si può escludere che anche il padre dello scultore, "Giovanni di Bertoldo", abbia esercitato questo mestiere.⁷

Una sicura identificazione di Giovanni di Bertoldo è ostacolata dal fatto che di lui non sembra essere rimasta nessuna “portata” fiscale presentata agli Ufficiali del Catasto. Questa lacuna sarà forse da addebitare alla circostanza che egli non avesse abitato continuamente a Firenze, oppure al fatto che egli fosse in qualche modo riuscito ad farsi dichiarare “miserabile”. Dopo il primo Catasto del 1427, in effetti, solo ad una minoranza dei nuovi arrivati tessitori d’Oltralpe fu richiesto di dichiarare il loro imponibile nei successivi catasti. Ciononostante, alcuni indizi in favore di una sua residenza a Firenze almeno dagli anni Trenta possono essere raccolti. Escluso che egli vada identificato con il tessitore “Giovanni di Berto da Colonia alias Flocchio” abitante in Via San Donato dal 1445 fino al 1455⁸, e con il barbiere “Iohannes Bertoldi de Francoforte” presente a Firenze a seguito della curia pontificia nel settembre del 1442⁹, risultano per ora i seguenti frammenti: la sepoltura di una “fanciulla di Giovanni di Bertoldo tedesco, pop(olo) San Friano, riposta al Charmino” il 10 agosto 1439¹⁰, e la nomina di “Iohannes Bertoldi de Alamanea Alta” come uno dei maggiori responsabili (*capitanei*) della confraternita dei tessitori di lana della Germania meridionale, Santa Caterina nella chiesa del Carmine, nell’anno 1445.¹¹ Un’ultima volta, di sfuggita, troviamo nominato “Giovanni di Bertoldo della Magnia tessi(tore) di pannilini” (!) nel Catasto del 1458, come vicino di casa di Giovanni di Iacopo Del Pugliese, in Via della Cuculia, a poca distanza della stessa chiesa del Carmine.¹² L’appartenenza alla suddetta confraternita potrebbe eventualmente spiegare la carenza di altre, più importanti, fonti sulla vita di Giovanni di Bertoldo, come i vari tipi di contratti e il testamento. Ciò vale soprattutto per la mancanza della sua data di morte: infatti, la confraternita di Santa Caterina (come altre simili associazioni ‘nazionali’) avrebbe in tutto provveduto alla sua sepoltura, con la conseguenza che nessun ricordo di essa sarebbe stato conservato nei “Libri dei morti” fiorentini.

Se per tutti questi motivi le riserve sull’identità del padre di Bertoldo di Giovanni non possono essere ancora sciolte completamente, molto più sicura appare l’identificazione della madre di Bertoldo, “domina Barbera”. Fino adesso, da un documento dell’archivio di San Lorenzo, si sapeva soltanto come ella fosse ancora viva al momento della morte dell’artista nel dicembre 1491, quando per suo conto fu pagata per “l’ufficio dell’anima” di Bertoldo una cifra abbastanza consistente.¹³ Ora, da un atto notarile di pochi anni anteriore (20 marzo 1488), si scoprono anche da parte sua dei legami molto saldi con la comunità dei tessitori tedeschi. In questo contratto, una *promissio famulatus*, la “domina Barbera vidua, filia olim Iohannis Arrigi et uxor olim Iohannis Bertoldi”, ormai abitante nel centralissimo popolo di Santa Maria in Campo, insieme ad un calzolaio del popolo di San Frediano¹⁴, promisero ad un altrettanto sconosciuto dipendente del Comune, tale Lorenzo di Pellegrino Giovanacci, che una loro giovane nipote di nome Maria, figlia del defunto Benedetto di Giovanni della Magnia, avrebbe lavorato per circa dieci anni in casa sua in qualità di serva. In cambio, Giovanacci durante questo periodo avrebbe dovuto sostenere le sue spese vive e alla fine fornirgli una dote di cinquanta fiorini “di sigillo” (App., 15). Più della stessa Maria in questa sede deve interessarci suo padre: il defunto tessitore di pannilani “Benedetto di Giovanni della Magnia” era, infatti, fratello della “domina Barbera” e perciò lo zio diretto di Bertoldo; nel Catasto del 1480, egli avrebbe dichiarato di abitare con sua moglie e tre figli in Via San Donato e di avere soltanto 38 anni.¹⁵ Alla legittima domanda perché per trovare una nuova sistemazione alla minorenni dopo la morte dei genitori nel 1488 fosse stata impiegata “domina Barbera” in veste di zia invece di suo cugino Bertoldo, si potrebbe eventualmente rispondere con la (ipotetica) temporanea assenza dell’artista: infatti, alcuni mesi più tardi, nel gennaio del 1489, Bertoldo si trovava a Pisa (App., 16).

Rispetto alla data di nascita dello scultore, i suddetti documenti non contengono alcuna nuova indicazione. Visto tuttavia il totale silenzio delle fonti su Bertoldo prima del 1463, e il loro successivo incremento a partire dalla metà di quel decennio, e considerata inoltre la data di morte di una sua presunta sorella nel 1439, la lunga vita di sua madre Barbara e la data di nascita di Benedetto di Giovanni della Magnia intorno al 1442, assumere che la sua nascita vada collocata dopo il 1440 (con



1 Bertoldo di Giovanni, Medaglia dell'imperatore Federico III commemorante la creazione di 122 Cavalieri su Ponte S. Angelo a Roma, 1469. Milano, Castello Sforzesco.

un margine massimo di cinque anni) sembra molto ragionevole.¹⁶ D'altronde, il milieu estremamente modesto dei tessitori tedeschi d'Oltrarno spiega in parte quest'oscurità: nell'aristocratico ambiente laurenziano, infatti, lo stesso Bertoldo non aveva nessun interesse a fare conoscere troppo le sue umili origini. Al contrario, la sua vera o presunta 'fiorentinità' diventò quasi vitale.

D'altra parte, sembra che i suoi contatti con il mondo germanico non cessassero del tutto. La presenza di un calzaiolo proveniente da Strasburgo al già indicato atto pisano del 1489 (App., 16) non è certo una coincidenza, e anche l'episodio della medaglia coniata per l'imperatore Federico III d'Asburgo per il suo viaggio a Roma nel 1468/69 assume tutt'altro sapore, se immaginiamo che questo dono sia stato dedicato all'anziano Imperatore da un suo (seppur assimilato) connazionale (fig. 1).¹⁷

II. L'artista in tribunale. Bertoldo dinanzi alla corte della Mercanzia fiorentina (1465-1474).

Il fondamentale atto notarile del luglio 1465 ha consentito di svelare dunque l'origine di Bertoldo, fissando un sicuro punto di partenza per ogni futuro resoconto intorno alla vita dell'artista. Le ulteriori testimonianze che qui si presentano consentono invece di colmare almeno in parte la carenza di informazioni sulla biografia di Bertoldo che fino ad oggi si era costretti a registrare per il periodo immediatamente successivo. Il periodo, cioè, compreso fra la metà degli anni Sessanta del Quattrocento e l'inizio del decennio successivo, quando Bertoldo, come dimostra la sua presenza in qualità di testimone alla fine del 1473 in un atto rogato nel Palazzo Medici di Via Larga, si avviava ormai ad entrare nell'entourage laurenziano.¹⁸

Che cosa abbia fatto Bertoldo dal momento in cui prese in affitto la casa in Via del Fiore insieme alla madre Barbara, fino al primo incontro certo con il Magnifico, risulta infatti chiarito da una serie di documenti che provengono soprattutto dall'archivio della Mercanzia, la corte commerciale di Firenze. In effetti, proprio come avviene nel caso del fondo notarile antecosimiano, questo archivio rappresenta una risorsa particolarmente preziosa per documentare le vicende relative a personaggi che per la loro modesta condizione sociale ed economica non vengono generalmente inclusi nei censimenti fiscali di questo periodo, caratterizzati da criteri assai più selettivi rispetto a quelli adottati nelle rilevazioni precedenti.¹⁹

Non diversamente da quanto avveniva un po' in tutte le altre grandi e piccole città dell'Italia centro-settentrionale dell'epoca la corte della Mercanzia di Firenze, proteggendo i diritti di proprietà e vigilando sulla validità dei contratti, svolgeva un ruolo di grande importanza nella vita economica, interessando tutti gli strati sociali e coinvolgendo di fatto ogni aspetto della realtà cittadina. Nel nostro periodo, tanto i cittadini fiorentini e gli abitanti del contado e del dominio, quanto i numerosi forestieri che si rivolgevano al tribunale fiorentino, danno prova di guardare alla giurisdizione della corte e alla sua imparzialità con sostanziale fiducia. In questo atteggiamento non poco avrà contato il fatto che in un tribunale di questo genere l'amministrazione della giustizia si basava in larga misura su strumenti di prova assai vicini alle parti in causa, quali libri di conti e scritte private, e su un largo ricorso ad un altro degli istituti più amati dai fiorentini, come l'arbitrato.²⁰

Le vicende che riguardano Bertoldo, e che vengono a comporsi in una storia di frequenti detenzioni nelle carceri comunali e di accordi faticosamente raggiunti con i creditori, sono ben rappresentative del tipo di questioni portate dinanzi alla Mercanzia. Le cause insorgono per gli obblighi originatisi a motivo di una malleveria incautamente prestata dall'artista (II.1), per la mancata restituzione di una piccola somma presa in prestito (II.2), o infine in seguito alle richieste rivolte a Bertoldo affinché si mettesse in regola con la pigione delle case che via via egli prendeva in affitto (II.3). È leggendo tra le righe di queste testimonianze, a prima vista così povere e modeste, che si dovrà cercare di indovinare qualcosa delle frequentazioni dell'artista in questi anni e della sua attività di scultore. In questo modo sarà possibile provare a chiarire, almeno in parte, le tappe del singolare percorso che portò il figlio dell'immigrato tedesco, probabilmente nato e cresciuto nel distretto operaio di Camaldoli, ad avvicinarsi gradualmente — e anche, nella geografia cittadina, in qualche misura fisicamente — alla residenza e al mondo del Magnifico.

II.1. "... in caso lavori o starà cum Donatello di bronzi".

La presenza della rete di contatti e conoscenze che Bertoldo aveva costruito nella zona di Oltrarno (nel quartiere di Santo Spirito, tra il gonfalone del Drago e della Ferza) aleggia ancora sulle prime testimonianze che possiamo citare, e che sono relative alla fine del 1465 e ai primissimi mesi del 1466. Se qualcosa è dato sapere sul Bertoldo di questi anni lo dobbiamo, in un certo senso, ad una donna: di lei non conosciamo che il nome, Dianora (e sappiamo che era moglie di un oste), anche se è suggestivo pensare che possa trattarsi della stessa persona, Dianora di Domenico d'Antonio da Empoli, che molti anni più tardi ritroviamo come parte in causa in un documento notarile in cui "Bertoldo di Giovanni di Bertoldo, scultore del popolo di Santa Reparata", figura come testimone.²¹ Intorno alla metà degli anni Sessanta questa donna chiese infatti a Bertoldo di farle da mallevadore in almeno due occasioni. La seconda di queste obbligazioni assunte dall'artista fu all'origine di una vertenza che portò Bertoldo dinanzi ai giudici della Mercanzia e che ci dà modo di recuperare alcune informazioni inedite sugli inizi della sua attività.

Già in precedenza, tuttavia, come si apprende da un rogito del dicembre 1465 in cui Bertoldo figura con la qualifica di "intagliator", l'artista aveva garantito che Dianora, "uxor Iohannis Christofori hospitis", avrebbe restituito due fiorini presi a prestito da un certo Antonio del Canella, anch'egli di professione oste.²² In questa circostanza Bertoldo non si era comunque impegnato da solo, ma congiuntamente ad un legnaiolo di nome Filippo di Gherardo di Paolo (App., 2). Dal momento che quest'ultimo, come è specificato nel documento, risiedeva nel popolo di Santa Maria in Verzaia²³, lo stesso in cui viveva Bertoldo, è probabile che anche gli altri personaggi che compaiono nel documento abitassero nella medesima zona della città. L'unico fra tutti questi nomi che sembra aver lasciato traccia nel censimento fiscale più vicino a questi avvenimenti, quello del 1469, e di cui dunque siamo in grado di dire qualcosa in più, è proprio il legnaiolo che aveva agito come mallevadore insieme a Bertoldo. Filippo di Gherardo di Paolo si definiva nella sua portata

“maestro di lengname”, ed era stato dichiarato “abile del venire alla graveçça” della città dagli Ufficiali dell’Estimo. Egli aggiungeva, inoltre, di essere “ispedaliere del Bighallo”.²⁴ La qualifica di “intagliator”, attribuita a Bertoldo anche nel documento notarile del precedente luglio, sta a significare che egli lavorava come scultore, anche se nulla possiamo dire sui particolari di questa attività (e sulla bottega in cui doveva essere inserito come assistente o collaboratore). In questo caso, tuttavia, sembra proprio che Dianora restituisse regolarmente il denaro preso in prestito, il che dunque sollevò Bertoldo da ogni ulteriore obbligo.

Le cose andarono invece in modo ben diverso nella seconda occasione in cui Bertoldo, che questa volta agiva da solo, prestò la propria malleveria, impegnandosi in favore di Dianora nei confronti del pittore fiorentino Filippo di Marco di Filippo, un artista attivo nei decenni centrali del secolo.²⁵ L’insolvenza di Dianora fece sì che Bertoldo si trovasse questa volta opposto a Filippo di Marco dinanzi alla corte della Mercanzia in una vertenza iniziata nel gennaio del 1466 e conclusasi con un accordo raggiunto tra le parti il 7 marzo dello stesso anno.

I fatti, in breve, sono questi. Il 15 gennaio del 1466 Bertoldo fu incarcerato nelle prigioni della Mercanzia a petizione di Filippo di Marco, che lo accusava di essere suo debitore per una somma pari a 50 lire di piccioli (una cifra abbastanza consistente, equivalente all’incirca a 9 fiorini d’oro).²⁶ Tre giorni dopo, il 18 gennaio, Filippo di Marco comparì dinanzi alla corte e come previsto dagli statuti espose le ragioni per cui aveva fatto catturare Bertoldo, di cui peraltro in quella occasione non venne specificata la professione. È da questo documento giudiziario, noto nel lessico della corte come ‘giustificazione di presura’, che apprendiamo che il motivo del debito era appunto la malleveria prestata da Bertoldo a favore di “Dianora di Giovanni oste”, la quale aveva preso in affitto una casa da Filippo, senza tuttavia corrispondere per intero la pigione pattuita. Filippo produceva quindi dinanzi alla corte una scritta privata contenente il contratto di affitto (allogagione), redatta da una terza persona e sottoscritta da Bertoldo. In forza di questo strumento di prova, che la controparte era invitata a “riconoscere” presentandosi dinanzi alla corte, egli chiedeva che l’arresto (la cosiddetta “presura”) fosse convalidato e che Bertoldo non fosse rilasciato dalle carceri prima di aver pagato, o depositato presso il tribunale, l’intera somma dovuta (App., 3).²⁷

Dopo quasi un mese, trascorso presumibilmente nelle carceri della corte, il 14 febbraio 1466 Bertoldo replicò alle accuse di Filippo di Marco. Il documento in questione è interessante, perché è questa l’unica volta, nelle molte cause che lo videro implicato dinanzi alla Mercanzia, in cui Bertoldo passa per così dire al contrattacco e fa sentire la sua voce. In questa comparizione l’artista, di cui questa volta si dice esplicitamente che “lavora di bronzo”, si opponeva alla cattura e contraddiceva quanto affermato da Filippo di Marco nell’atto precedente, chiedendo di essere rilasciato senza dover pagare alcunché. Dopo una serie di eccezioni formali, del tutto consuete in scritture di questo genere, Bertoldo asseriva che la malleveria prodotta da Filippo non aveva alcun valore a norma degli statuti del Comune di Firenze (“è nulla ipso iure”), dal momento che la detta Dianora, come ammetteva nella sua comparizione lo stesso Filippo, aveva stipulato questa obbligazione “senza licenza di suo mundualdo o del suo marito”. Ora, è vero che le scritture processuali come quella prodotta da Bertoldo venivano predisposte per conto dei litiganti dai notai procuratori fiorentini che lavoravano presso il tribunale. E tuttavia fa lo stesso un certo effetto vedere come Bertoldo cerchi una scappatoia legale alle sue disavventure, puntando in particolare sull’istituto del ‘mundualdo’, e giocando perciò sul modo diverso in cui i diritti e gli obblighi della donna erano concepiti nei diversi ambiti della legge, con differenze assai vistose fra diritto erudito, lo *ius commune*, e le consuetudini locali regolate invece, come in questo caso, dagli statuti della città (App., 4).²⁸

La replica di Bertoldo, a quanto ne sappiamo, non sortì tuttavia l’effetto sperato, e questo certo non stupisce troppo: l’istituto del mundualdo, una sopravvivenza longobarda conservatasi quasi soltanto a Firenze, era infatti nel pieno Quattrocento ormai in decadenza, e soprattutto non doveva costituire un argomento particolarmente efficace dinanzi ai giudici della Mercanzia, una corte a

cui si rivolgevano correntemente, agendovi in perfetta autonomia e su un piano di parità con le controparti maschili, donne di ogni estrazione sociale.²⁹ Fu proprio l'impossibilità di trarsi d'impaccio per questa via, possiamo immaginare, che avrà convinto Bertoldo a cercare un accordo con il suo avversario. È a questa risoluzione che dobbiamo il terzo documento relativo a questa vertenza, indubbiamente il più interessante, datato 7 marzo 1466, che segna la conclusione della vicenda e vede Bertoldo riconoscersi debitore di Filippo di Marco per la quantità di 27 lire di piccioli. In base all'accordo stipulato in questa occasione, a partire dal prossimo mese di aprile Bertoldo si impegnava a corrispondere ogni mese a Filippo 2 lire di piccioli: questo fino alla completa estinzione del debito, che sarebbe avvenuta quindi in 13 mesi e mezzo. Se il documento in questione non contenesse altri elementi, l'accordo in sé non direbbe molto sull'attività di Bertoldo: tutt'al più potremmo notare che quando si risolve a cercare un accomodamento con il suo avversario lo scultore era già riuscito a pagare quasi la metà della somma iniziale (23 lire), ed era pronto a pagare ancora 2 lire al mese per un periodo superiore ad un anno. Tutto ciò veniva a costituire uno sforzo non indifferente, se pensiamo che questa cifra equivaleva al salario ricevuto da un artigiano specializzato per due giornate di lavoro, e sembra perciò documentare che Bertoldo era in grado di guadagnare con il suo lavoro qualcosa in più rispetto a un salario di pura sopravvivenza.

Il documento della Mercanzia si conclude però menzionando i mallevadori che Filippo di Marco chiedeva a sua volta a Bertoldo, per essere sicuro che l'artista rispettasse gli accordi presi. È forse il caso di leggere integralmente le righe finali del documento, relative alle garanzie richieste dal pittore fiorentino: "Et in caso non observasse vole decto Bertoldo potere essere gravato et essere convenuto per tutto quello restarà a dare a tempo di tale pagamento. Et ad sua prigiera Nicolò di Lorenzo di Gino s'obliga per decto Bertoldo osservare per lui in caso non observasse lui. Et in caso lavori o starà cum Donatello di bronzi, et o mentre starà cum lui, et in caso che decto Donatello s'obligasse alle decte cose, esso Nicolò s'intende essere liberato" (App., 5).³⁰

Visto il momento in cui l'accordo viene stipulato, i primi mesi del 1466, la menzione tra i mallevadori del nome di Donatello è naturalmente degna di nota. Il documento attesta infatti non solo come Bertoldo già allora lavorasse "di bronzo", ma accenna alla possibilità di una imminente collaborazione con Donatello, anche in questo caso in un'impresa "di bronzi". La possibilità che una simile collaborazione possa concretizzarsi in tempi brevi è ritenuta tanto probabile da essere inserita nella clausola dell'accordo, con il duplice scopo di fornire un'ulteriore garanzia al creditore Filippo di Marco, e di portare in prospettiva al disimpegno di Niccolò di Lorenzo di Gino, colui cioè che per il momento aveva accettato di obbligarsi per Bertoldo.

Tutto ciò consente finalmente di dare contorni più precisi alla dichiarazione di Bertoldo di essere stato "dicepol di Donato" contenuta nella lettera autografa inviata diversi anni più tardi a Lorenzo il Magnifico, e soprattutto induce a dare pieno credito alla celebre, ma assai controversa, testimonianza fornita nella *Vita* di Donatello da Vasari. Secondo Vasari Bertoldo sarebbe stato effettivamente uno degli allievi prediletti del grande scultore e avrebbe anzi lavorato ai pergami di bronzo di San Lorenzo (fig. 2), l'ultima impresa di Donatello (deceduto nel dicembre del 1466), "i quali non potendo egli più per vecchiezza lavorare, finì Bertoldo suo creato, et a ultima perfezzione li ridusse".³¹ Se si rileggono queste parole alla luce del nostro documento e insieme si tiene presente la competenza di cui Bertoldo avrebbe dato prova nello studio dell'antico, che lo portò a diventare uno degli artisti più amati dal Magnifico, non sarà troppo azzardato ipotizzare che proprio la cerchia fiorentina di Donatello sia il luogo in cui lo scultore ricevette quella educazione artistica, antiquaria e in senso lato umanistica, che rappresenta uno scarto così netto rispetto al suo retroterra sociale e personale.³²

Il nome di Donatello non è però l'unico tra quelli citati nel documento su cui convenga concentrare l'attenzione. Tra i personaggi che hanno un ruolo nell'accordo è infatti il caso di soffermarsi anche sul primo mallevadore di Bertoldo, Niccolò di Lorenzo di Gino. Il Niccolò in questione non è infatti, come tanti altri protagonisti di queste vertenze, un personaggio oscuro, di cui risulti



2 Donatello e bottega, pergamo settentrionale. Firenze, San Lorenzo.

difficile ricostruire attività e profilo biografico. Niccolò è invece il figlio di Lorenzo di Gino Capponi (1391-1473), esponente di una delle più importanti famiglie della Firenze quattrocentesca e membro egli stesso, sia pur non di primissimo piano, della classe dirigente cittadina. Di lui, che era nato nel 1425, e che aveva sposato nel 1452 Nera di Giovanni di Luca Ubertini, da cui aveva avuto tre figli, possiamo individuare con una certa abbondanza di particolari la collocazione nel mondo cittadino.³³ Sappiamo ad esempio che nel censimento del 1458, quando aveva poco più di trent'anni, egli era ancora incluso insieme ai fratelli nella famiglia del padre Lorenzo e abitava nella piazza di San Felice in Piazza.³⁴ La sua portata nel censimento successivo, quello del 1469, non è stata purtroppo finora localizzata, ma è chiaro che a quel punto egli si era separato dal padre Lorenzo.³⁵ Niccolò non ricoprì incarichi politici di rilievo, ma il suo operato si esplicò piuttosto all'interno dell'Arte della Lana, di cui egli fu ripetutamente console.³⁶

È opportuno chiedersi quali possano essere stati i motivi che indussero Niccolò Capponi ad obbligarsi nell'accordo del marzo 1466 per conto di Bertoldo. L'ipotesi di gran lunga più probabile è quella di una conoscenza personale, e dunque dell'esistenza di una sorta di relazione di patronato e di protezione clientelare tra Bertoldo e il suo mallevadore, visto che la famiglia di Niccolò risiedeva in Oltrarno ed esercitava in quella zona la sua influenza. È tutt'altro che improbabile, in altre parole, che Bertoldo si sia rivolto a Niccolò come al rappresentante di una delle famiglie più importanti del quartiere.³⁷ E se proprio neppure in questo caso, sia pur in una fase così precoce della vita di Bertoldo, si volesse trascurare una pista medicea, si può ricordare che la sorella di Niccolò, Cosa, aveva sposato Bernardo d'Andrea de' Medici, un importante collaboratore del Banco Medici ai tempi di Cosimo.³⁸

È più difficile invece, ma l'ipotesi non andrebbe forse scartata a priori, che la funzione svolta da Niccolò Capponi nell'accordo, piuttosto che a motivazioni di carattere personale, fosse legata in qualche modo alla sua attività istituzionale di console dell'Arte della Lana. In effetti, quando assunse l'obbligo in favore di Bertoldo, Niccolò Capponi era uno dei consoli di questa corporazione, essendo entrato in carica, per quattro mesi, il primo gennaio del 1466.³⁹ Dopotutto, costituisce una coincidenza curiosa che Niccolò rivestisse questa stessa carica al vertice dell'Arte anche quando nel giugno del 1459 agì come procuratore di Guido da Prato, maestro dei chierici della 'scuola' di Santa Maria del Fiore, ricevendo il saldo di un affitto per conto proprio di Donatello, citato in questo documento, che è noto da tempo, come "chondottore de le porti de la sagrestia".⁴⁰

II.2. "... unam figuram Sancti Ieronimi et uno Orfeo di bronzo".

Il secondo blocco di testimonianze che riguarda Bertoldo, e che proviene ancora dai registri della Mercanzia, fa luce sull'attività dell'artista nel periodo compreso tra la fine del 1471 e la prima metà dell'anno successivo. In questo caso a citare in giudizio Bertoldo fu un lanaiolo fiorentino, Riccardo di Guglielmo, che nel dicembre 1471 chiese la restituzione di un prestito di 20 lire di piccioli (pari a circa 3 fiorini e mezzo) concesso in precedenza a Bertoldo.⁴¹ L'interesse di questa causa è legato al fatto che Bertoldo, conformandosi ad un costume assai diffuso, aveva lasciato nelle mani del suo creditore a garanzia della somma ricevuta alcuni oggetti che erano frutto del suo lavoro di scultore. Il primo documento relativo a questa vicenda è dunque proprio la registrazione negli atti della corte dell'ingiunzione comunicata il 10 dicembre 1471 a Bertoldo "scultore" su istanza del suo creditore, affinché entro il termine di 20 giorni previsto dagli statuti egli riscattasse ciò che a suo tempo aveva consegnato "in pignus seu recordantiam" a Riccardo di Guglielmo, e cioè, come si leggeva nella cedola recapitata dal messo della Mercanzia a Bertoldo, "unam figuram Sancti Ieronimi et uno Orfeo di bronzo" (App., 6a).

Il termine previsto trascorse tuttavia senza che Bertoldo si presentasse dinanzi alla Mercanzia. L'8 gennaio del 1472 gli stimatori dei beni mobili che prestavano la loro attività presso la corte procedettero quindi alla stima, valutando però, a quanto pare, soltanto l'Orfeo di bronzo per due fiorini larghi. Questa cifra ci è nota soltanto dalla registrazione sintetica apposta dalla mano di uno dei notai addetti a tenere il registro delle deliberazioni della corte, dove questo tipo di atti venivano trascritti, sul margine del documento del dicembre 1471. In effetti, sotto la data in cui gli stimatori compirono la loro valutazione, il notaio della corte, per qualche ragione che ci sfugge, non copiò il testo del rapporto da essi stilato, pur avendo predisposto nel registro lo spazio necessario per accogliere la trascrizione di quella relazione, indicata sul margine come "Riccardi extimatio" (App., 6b).

Le carte processuali di questo periodo tacciono sugli sviluppi della causa fino a quando diversi mesi dopo, nel luglio del 1472, Riccardo di Guglielmo presentò dinanzi alla corte una nuova petizione, che si riferiva con ogni evidenza alla stessa vicenda. Il lanaiolo produsse questa volta per provare la fondatezza delle sue richieste il proprio libro di conti (il "libro memoriale segnato d."), chiedendo che "Bertoldo di Giovanni schultore", suo debitore per la somma di "fiorini 3 larghi

lire tre et soldi quattro” a lui “gratuitamente prestatì più tempo fa”, fosse condannato e costretto a restituire il denaro ricevuto (App., 7). La cifra in questione, corrispondente esattamente a quanto l’attore aveva richiesto a Bertoldo in precedenza, induce a pensare che i due atti si riferiscano alla medesima questione e che perciò l’artista, sei mesi dopo il “terminus luendi” assegnatogli dalla corte, non avesse ancora provveduto a riscattare quegli oggetti, a cui peraltro non possiamo sapere se gli stimatori avessero attribuito un valore effettivamente corrispondente all’ammontare del debito per cui Bertoldo era citato in giudizio. Dal momento che neppure questa petizione, a quanto ne sappiamo, ebbe come esito una sentenza o un accordo tra le parti simile a quello raggiunto qualche anno prima da Bertoldo con Filippo di Marco, sembra plausibile che Riccardo di Guglielmo, constatata l’impossibilità di riscuotere il credito in altro modo, si sia alla fine rassegnato a recuperare il proprio denaro attraverso la vendita delle sculture di Bertoldo.

Sebbene l’assenza del rapporto degli stimatori impedisca di farsi un’idea più precisa dell’aspetto di queste due sculture, di cui almeno una era sicuramente in bronzo, la testimonianza della Mercanzia consente di gettare un po’ di luce sull’attività svolta dall’artista in questi anni. In primo luogo, il documento prova che Bertoldo era impegnato nella produzione di bronzetti già qualche anno prima di quel 1473 in cui, secondo le ricostruzioni più recenti, avrebbe avuto luogo la realizzazione delle sue prime prove in questo campo, e cioè l’Ercole a cavallo conservato alla Galleria Estense di Modena con le due statuette dorate di nudi armati di scudo che probabilmente lo accompagnavano.⁴² In secondo luogo, i soggetti descritti nel documento del 10 dicembre 1471 non sono certo privi di agganci con il corpus di sculture attribuito a Bertoldo. In questo senso, la nuova testimonianza potrebbe forse riaprire la discussione sulla paternità della statuetta di San Girolamo, ora perduta, conservata a suo tempo nel Kaiser-Friedrich-Museum di Berlino (fig. 3).⁴³



3 Attribuito a Bertoldo di Giovanni, San Girolamo penitente. Già Berlino, Kaiser-Friedrich-Museum.



4 a-b Bertoldo di Giovanni,
Orfeo. Firenze, Bargello.



La menzione nel documento della Mercanzia di “uno Orfeo di bronzo” finisce poi inevitabilmente per intrecciarsi con la storia ancora misteriosa di quella che è forse la più famosa statua di Bertoldo, e che si trova oggi al Museo Nazionale del Bargello (fig. 4). Il bronzo, raffigurante un giovane che suona una viola, entrò infatti piuttosto tardi nelle collezioni medicee, precisamente nel 1556, quando venne regalato dal funzionario granduca Stefano Lalli a Cosimo I.⁴⁴ Il dono venne allora effettivamente descritto come Orfeo, un soggetto, come è stato osservato, che doveva risultare particolarmente gradito a Cosimo, visto che questa figura mitologica era entrata a far parte in modo vistoso della propaganda culturale medicea di quegli anni.⁴⁵ L’identificazione del soggetto della statua ha oscillato in seguito fra Orfeo e Apollo, data la ben nota sovrapposibilità delle iconografie delle due figure mitologiche, e in favore di quest’ultimo si è pronunciato anche Draper, che ha proposto come data più probabile per la realizzazione di questa prova dell’artista gli anni intorno al 1480.⁴⁶ L’assenza del rapporto degli stimatori quattrocenteschi ci impedisce purtroppo di sapere in quali condizioni fosse la statuetta di Orfeo che Bertoldo aveva dato in pegno al suo creditore, e se in particolare si trovasse, come quella attualmente custodita al Bargello, in uno stato di non finito, dovuto, a quanto pare, a problemi tecnici insorti durante le prime fasi del processo di produzione.⁴⁷ Sia pur in assenza di questa prova definitiva, l’identificazione dell’Orfeo menzionato nel documento del 1471 con l’esemplare del Bargello appare altamente probabile. La possibilità di fornire finalmente un riscontro documentario e di stabilire una data certa per questo bronzo di Bertoldo è da augurarsi che permetta agli storici dell’arte una ricostruzione sempre più precisa dell’evoluzione stilistica del nostro scultore.

II.3. Dalla “Via nuova vicino a San Romeo” a “Via di Gualfonda”. A proposito delle case fiorentine di Bertoldo.

Il terzo blocco di testimonianze su Bertoldo fino ad oggi inedite, in parte provenienti dalle carte della Mercanzia, in parte dall'archivio notarile antecosimiano, segue di pochi mesi la vertenza con Riccardo di Guglielmo e fa luce questa volta soprattutto su quelli che furono i movimenti di Bertoldo dopo la partenza dal quartiere di Oltrarno e dalla casa che egli condivideva con la madre Barbara nel popolo di Santa Maria in Verzaia.

Il 15 dicembre del 1472 i due fratelli Biliotto e Iacopo di Iacopo Biliotti, cittadini fiorentini, inoltrarono una petizione alla Mercanzia producendo il loro libro di conti e mostrando come da esso risultasse che Bertoldo di Giovanni, definito questa volta “maestro di scultura”, era loro debitore “per resto di pigione de casa” per una somma pari a 6 fiorini larghi e a 4 lire e 10 soldi di piccioli. Essi chiesero che la partita contabile, come previsto dai regolamenti della corte, venisse approvata dai Sei consiglieri della Mercanzia, e che Bertoldo fosse quindi dichiarato loro debitore e costretto a pagare quanto ancora doveva (App., 8).

Dal confronto fra le varie dichiarazioni presentate al Catasto fiorentino dai due fratelli, che abitavano nel quartiere di Santa Croce, “nella Via del Borgo de' Greci”, si riesce a capire con sufficiente chiarezza quale fosse la casa presa a pigione da Bertoldo, e questo anche se non è Bertoldo l'inquilino che risulta presente nel censimento del 1469, quello più vicino alla petizione inoltrata contro l'artista.⁴⁸ Fin dal 1458 i Biliotti possedevano infatti soltanto due casette che davano a pigione, entrambe confinanti con la loro abitazione.⁴⁹ La casetta che ci interessa era senza dubbio quella “posta nella Via nuova nel popolo di San Romeo” (si tratta della via chiamata nelle fonti dell'epoca la “Via nuova che va a San Romeo”, corrispondente all'attuale Via de' Magalotti, situata fra Borgo de' Greci e Via Vinegia). Bertoldo l'aveva affittata dopo la partenza del precedente inquilino, Bartolomeo di ser Felice da Pratovecchio, menzionato nella portata catastale presentata il 15 agosto 1469 dai Biliotti, dove si precisa che Bartolomeo pagava d'affitto 4 fiorini all'anno.⁵⁰ Negli anni successivi, come risulta dal Catasto del 1480, in seguito alle nuove esigenze della loro famiglia, che si era nel frattempo accresciuta, i Biliotti rinunciarono ad affittare questa casetta e la utilizzarono per proprio uso.⁵¹

Con gli elementi in nostro possesso non è possibile stabilire esattamente quando Bertoldo abbia preso in affitto la casa dei Biliotti, dove egli rimase quasi certamente fino al momento in cui i padroni di casa lo citarono in giudizio dinanzi alla Mercanzia. Dal momento tuttavia che l'affitto per la casa di Via nuova dichiarato dai Biliotti nel censimento del 1469 era pari a 4 fiorini, e visto che i padroni di casa chiesero a Bertoldo qualche anno dopo una cifra che sfiorava i 7 fiorini, se l'affitto pattuito rimase sul livello di quello denunciato nel 1469 possiamo supporre che Bertoldo abbia abitato in quella casa almeno per due anni, a partire cioè dalla fine del 1470.

Esattamente un anno dopo la presentazione della richiesta dei Biliotti dinanzi al tribunale della Mercanzia Bertoldo aveva comunque trovato una nuova sistemazione, lasciando la zona di Santa Croce e prendendo in affitto un'abitazione situata nel quartiere di Santa Maria Novella, in Via di Gualfonda.⁵² La casa, come rivela l'atto di locazione datato 11 dicembre del 1473, veniva concessa in affitto a Bertoldo “scultore” dal prete Giovanni di Antonio, rettore della chiesa di San Michele a Nizzano. In base a quanto concordato, l'affitto sarebbe dovuto durare due anni, dieci mesi e quindici giorni, con decorrenza dal 15 dicembre; la pigione, che Bertoldo prometteva di pagare di tre mesi in tre mesi, ammontava invece a 9 fiorini d'oro all'anno e includeva da parte del locatario la consegna della tradizionale ‘oca’ (App., 9). Inutile dire che neppure in questa occasione il contratto venne onorato dall'artista, il quale un anno dopo si trovava già in arretrato con i pagamenti per una cifra pari a 6 fiorini. In forza del contratto d'affitto regolarmente stipulato dinanzi al notaio, e che in quanto tale poteva essere impugnato e messo ad esecuzione in tutte le principali curie cittadine, fu relativamente facile per Giovanni di Antonio far arrestare Bertoldo negli ultimi giorni di ottobre del 1474.

Il religioso presentò anzitutto il giorno 27 ottobre di quel mese, attraverso il suo mallevadore Morello di Pagolo Morelli, la promessa di stare in giudizio e di pagare il giudicato nella causa che voleva intentare contro “Bertoldo di Giovanni scultore” (App., 10).⁵³ Bertoldo fu arrestato nei giorni successivi, probabilmente il 31 ottobre, ma riacquistò la libertà lo stesso giorno depositando presso il camarlingo della Mercanzia la cifra richiesta, pagata significativamente dal Banco Medici.⁵⁴ Tre giorni dopo, il 3 novembre, ser Giovanni di Antonio si presentava dinanzi alla corte per spiegare le ragioni per cui aveva fatto arrestare lo scultore, producendo la copia del contratto stipulato con l’artista, il quale, si asseriva in questa comparizione, abitava tuttora nella casa di Via di Gualfonda (App., 11). La vicenda si concluse definitivamente il 16 novembre, con la consegna a ser Giovanni del deposito effettuato da Bertoldo.⁵⁵ Non è dato sapere se Bertoldo sia rimasto a questo punto nell’abitazione di Via di Gualfonda fino alla regolare scadenza del contratto, ma il modo in cui questa volta riuscì ad evitare la permanenza in carcere, con il pronto pagamento effettuato attraverso il Banco Medici, pare un segno inequivocabile del fatto che egli fosse ormai entrato nell’orbita laurenziana e potesse perciò contare sulla rete di protezione garantita ai clienti medicei, una circostanza che l’atto notarile rogato nella casa di Lorenzo de’ Medici nel dicembre del 1473 menzionato qui sopra sembra del resto confermare pienamente.⁵⁶

La differenza con quanto si era verificato otto anni prima, quando in una circostanza analoga, arrestato su istanza di un creditore, Bertoldo era stato costretto a trascorrere vari mesi in carcere prima di giungere ad un accordo, salta indubbiamente agli occhi. Tutto ciò testimonia un generale miglioramento delle condizioni economiche dell’artista, legato probabilmente anche a quella progressione nel suo percorso professionale che pare intravedersi nella qualifica di “maestro di scultura” che gli è attribuita in un documento dei primi anni Settanta — e questo anche se il fatto che alla metà del decennio precedente Bertoldo si fosse offerto a più riprese come mallevadore per cifre non puramente simboliche, porterebbe a concludere che egli potesse contare già allora su un lavoro stabile, come artigiano specializzato.

Lo stesso miglioramento traspare anche dal livello degli affitti via via concordati per le sue abitazioni (e questo indipendentemente dal fatto che Bertoldo quasi mai sembra aver avuto l’intenzione di onorare gli impegni presi!). La casa presa a pigione alla fine del 1469 o del 1470 nel quartiere di Santa Croce era certo ancora molto modesta, e difficilmente la cifra allora pattuita avrà superato i 4 o i 5 fiorini l’anno. L’abitazione affittata nel dicembre del 1473, per contro, con i suoi 9 fiorini all’anno, una cifra superiore alla media degli affitti cittadini, era invece una casa di buon livello, assai simile probabilmente a quella affittata nel 1478 per 10 fiorini vicino al duomo, e di cui abbiamo una descrizione estremamente dettagliata.⁵⁷

III. Bertoldo e Lorenzo il Magnifico

Lo scopo di questo saggio, dedicato alle origini di Bertoldo e alle prime e più oscure fasi della sua carriera, potrebbe a questo punto considerarsi raggiunto. Il periodo in cui Bertoldo svolse la sua attività nei panni di *familiaris* di Lorenzo, a partire all’incirca dalla metà degli anni Settanta del Quattrocento, può contare infatti su un discreto numero di testimonianze, già note e discusse da tempo. Tra queste, un posto speciale spetta indubbiamente alla lettera autografa che l’artista scrisse a Lorenzo de’ Medici nel luglio del 1479. Le origini non fiorentine di Bertoldo, se possibile, rendono ancora più interessante questa testimonianza, in cui l’artista comunica con il Magnifico usando un gergo di stampo quasi “burchiellesco”, degno di un Luigi Pulci o di un Matteo Franco. L’intento della lettera, che rivela un gusto spiccato per l’iperbole e per il grottesco, e che attinge a piene mani alla ricca tradizione della letteratura comico-realistica trecentesca, è certo quello di divertire e consolare Lorenzo in una situazione per Firenze e per il Magnifico tutt’altro che allegra — il periodo, infatti, segnato anche da una grave epidemia di peste, è quello della durissima guerra che seguì la congiura dei Pazzi.⁵⁸

Come tanti altri testi che appartengono allo stesso filone, anche la missiva di Bertoldo, traboccante di allusioni a vicende particolari e a personaggi del tempo, travestite nei modi di un linguaggio umoristico che agli occhi del lettore moderno pare sempre sul punto di sconfinare nel nonsense, ha posto gravi difficoltà agli interpreti, ed è fin troppo chiaro che dopo cinque secoli l'esatto significato e lo stesso 'sapore' di tanti dettagli di questo testo risultano per noi irrimediabilmente perduti. Quel che tuttavia è possibile fare è cercare di precisare meglio alcuni dei riferimenti storici di cui la lettera è così ricca, e ciò nella convinzione che questo codice comico abbia radici sostanzialmente realistiche: la ricostruzione nel modo più rigoroso possibile di questo livello viene perciò a costituire un primo indispensabile passo per procedere sulla via di ogni successiva e più articolata interpretazione.

La lettera, di cui si ripubblica il testo (App., 13), e che con un'allusione pseudo-classica si dichiara essere scritta da una non meglio precisabile località "Es chastris Gai Antonii", è anzitutto una violenta invettiva rivolta contro un certo "meser Lucha Chalvanese".⁵⁹ L'invettiva si apre con Bertoldo che fa sapere a Lorenzo come egli sia ormai deciso a sbarazzarsi di tutti gli strumenti del suo mestiere ("i ò gittato via cesegli, ischarpegli, seste, isquadra, cera, fuscegli, architettura, prospettiva"). Bertoldo infatti è sdegnato, avendo appena appreso la notizia che il "nostro chomandatore di Prato meser Lucha Chalvanese", ha ottenuto dal "chonte Girolamo" il titolo di cavaliere, e questo soltanto grazie all'abilità dimostrata come cuoco (con i suoi "peveri", cioè 'intingoli piccanti' ben noti ai ricettari quattrocenteschi). Tale abilità, però, non è in Luca Calvanese "naturale" — come dimostra il fatto "che lla più pulita chosa" che Luca avesse fatto prima d'ora in questo campo della "cocheria", era stato servire al Magnifico "a Montegufoni dua menate di bechafichi [cioè uccellini da arrosto] chocti chon mano". Si tratta di una virtù acquisita solo perché egli è entrato proditoriamente in possesso del "libro delle cocherie" dello stesso Bertoldo. Sconcertato quindi per come l'arte della cucina sia tenuta ormai in maggior pregio rispetto ad ogni altra disciplina, Bertoldo si rivolge a Lorenzo, dichiarando la sua intenzione di volersi dare anch'egli "alla cocheria", e chiedendogli di adoperarsi presso gli Ufficiali della Grascia, a cui spetta la giurisdizione sui cuochi, affinché gli sia restituito il proprio libro. Bertoldo rimpiange poi di aver svolto il proprio discepolato sotto Donatello: "ché veduti e tenporali chorrone", infatti, sarebbe stato sufficiente stare sotto il "Cibacha" per essere nominato dal conte "priere di Pisa", preparandogli soltanto qualche pietanza ("dua giachomini o dua gelatine" — queste ultime corrispondenti all'odierna 'galantina', mentre non risulta attestato nei lessici il termine 'giacomini'). L'invettiva si conclude con l'assicurazione che una volta rientrato in possesso del suo libro sarà facile a Bertoldo ricoprire di vergogna il suo avversario e con un'ultima preghiera perché Dio gli conceda di vedere quanto prima "il papa, el chonte e meser Lucha" affogare "in uno tino di pevero", e perché non manchi di proteggere Lorenzo dai "lor tradimenti".

Sebbene sia ben noto, e sia stato del resto correttamente sottolineato da tutti coloro che di questo testo si sono occupati, il valore metaforico che nella tradizione comico-burlesca rivestono le immagini di stampo culinario impiegate qui con tanta dovizia da Bertoldo; e sebbene sia indiscutibile che il tono della lettera si spiega con lo scopo di divertire un destinatario che di questo stesso linguaggio nei suoi scritti letterari aveva fatto un uso magistrale — si pensi soltanto al *Simposio* e ad alcuni *Canti carnascialeschi* —, il punto è proprio quello di cercare capire un po' meglio da dove, leggendo le parole che gli rivolgeva il suo familiare, potesse nascere il 'riso' di Lorenzo.⁶⁰ A questo proposito, sarà bene fissare alcuni punti fermi.

Il primo elemento su cui converrà insistere, anche per sgombrare il campo definitivamente dall'ingegnosa e fortunata — ma decisamente fuorviante — ipotesi avanzata a suo tempo da Alessandro Parronchi che sotto il nome di "meser Luca Calvanese" si nasconda il cancelliere della repubblica fiorentina Bartolomeo Scala, è ovviamente l'identità del personaggio attaccato in modo così veemente da Bertoldo. La possibile identificazione di Luca Calvanese con un suo omonimo realmente esistito venne prematuramente scartata dallo studioso fiorentino.⁶¹ Un nuovo controllo

condotto sulla documentazione superstite relativa alla famiglia Calvanesi (o Delle Calvane) ha mostrato invece che nei censimenti fiscali quattrocenteschi i Calvanesi sono presenti con due nuclei, residenti entrambi nel gonfalone della Ferza, nel quartiere di Santo Spirito, e facenti capo rispettivamente ai fratelli Niccolò e Lamberto, figli di Luca di Simone Calvanesi.⁶² Ora, è proprio su questo secondo nucleo della famiglia che converrà soffermarsi, in quanto l'unico Luca Calvanesi di cui si abbia notizia in tutti i censimenti quattrocenteschi è proprio il primogenito di Lamberto, nato nel 1435. Il padre di Luca era un esponente della borghesia cittadina, che era stato a lungo socio in una bottega di arte di lana posta nel convento di San Martino⁶³; negli ultimi anni della sua vita egli aveva svolto un ruolo importante anche all'interno dell'Arte dei Medici e Speziali (ricoprendo per tre volte la carica di console). Questa connessione della famiglia con l'Arte dei Medici e Speziali potrebbe rivestire qualche interesse ai fini dell'interpretazione del nostro testo, se pensiamo che anche suo figlio Luca fu immatricolato a quest'arte, e che nella sua lettera Bertoldo fa un ampio ricorso ad ingredienti che certo facevano parte del bagaglio professionale dello speziale, fino a citare nelle ultime frasi della sua invettiva il particolare della fabbricazione delle "pallottole da moria". Non vi sono prove, peraltro, che Luca Calvanesi abbia mai esercitato il mestiere di speziale.⁶⁴ È quasi certo, di contro, che Bertoldo conosceva questo personaggio piuttosto bene: Luca Calvanesi era infatti cresciuto in Santo Spirito, nella casa paterna situata nella piazza di San Felice in Piazza, e la sua famiglia possedeva alcune casette a schiera proprio in Camaldoli, nel popolo di Santa Maria in Verzaia, il luogo di provenienza dello scultore. Nel 1480 Luca Calvanesi non aveva comunque ottenuto certo il titolo di 'messer', e a 45 anni era "sanza aviamiento", come dichiarava in occasione di quel censimento la madre Margherita, con cui il primogenito di Lamberto ancora viveva, senza essere sposato, insieme ai due fratelli Andrea e Calvano.⁶⁵

Vi è, però, una coincidenza decisiva tra il nostro testo e quanto sappiamo del Luca Calvanesi 'storico', che fa pensare che proprio questo personaggio Bertoldo avesse in mente quando scriveva la sua invettiva. La coincidenza consiste in questo: da tutti i censimenti quattrocenteschi risulta che Lamberto di Luca Calvanesi e i suoi discendenti possedevano un grande potere con tanto di casa da signore proprio a Montegufoni, in Val di Pesa, vicino a Montespertoli. Era questo, probabilmente, il luogo d'origine della famiglia, il luogo cioè che i Calvanesi avranno definito la loro 'antichità' (il potere, infatti, era in località detta 'alle Calvane' o 'le Calvane').⁶⁶ E proprio questo era il luogo in cui 'messer Luca' avrebbe cucinato una volta per Lorenzo della cacciagione arrosto, secondo quanto ci assicura Bertoldo in un passo della sua lettera finora rimasto senza plausibili spiegazioni. L'accenno di Bertoldo ha tutta l'aria insomma di alludere a un episodio realmente accaduto, che ebbe come teatro proprio la casa di campagna dei Calvanesi o, come pure è stato proposto, la vicina residenza degli Acciaiuoli, posta anch'essa in quella zona del contado.

Se è possibile, grazie a questa sorprendente coincidenza, un'identificazione pressoché certa di "meser Lucha Chalvanese", altrettanto decifrabile sembra essere l'episodio riferito dallo stesso Bertoldo sul "chomandatore di Prato", almeno nei suoi contorni più generali. L'espressione, infatti, si riferisce al titolo ecclesiastico di 'commendatore', cioè al possessore di una commenda, in questo caso quella dell'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, dei cavalieri di Rodi, la quale a Prato era situata nella piazza del Duomo e conosciuta sotto il nome "San Giovanni del Tempio".⁶⁷ Il commendatore di questo beneficio dal 1453 fino al 1479, anno della sua probabile morte, era stato il cavaliere messer Martello di Niccolò Martelli, del quale si sono conservate una serie di confidenziali lettere a Lorenzo de' Medici.⁶⁸ Per poter valutare la posta in gioco per il possesso del suo beneficio, basta un rapido sguardo alla storia dell'ordine in Toscana che in questi anni era diviso tra la fazione medicaea e quella fedele al massimo Pontefice ed al suo Priore di Pisa investito nel 1475, Francesco della Rovere.⁶⁹ Già in quell'anno il conte Girolamo Riario, cugino del Papa, Gonfaloniere della Chiesa ed indiscusso "ecclesiae imperator" in materia beneficiaria⁷⁰, aveva esercitato delle forti pressioni per la dominazione dell'ordine in Toscana. Un suo tentativo di intervenire a Prato nel 1479, usando i servizi del cittadino fiorentino Luca delle Calvane, non pare del

tutto stravagante. Il fatto che questi non fosse mai entrato nell'ordine di San Giovanni e che una sua investitura con la dignità cavalleresca non sia documentata nelle fonti fiorentine, è facilmente spiegabile con la guerra in atto tra Sisto IV e Firenze, durante la quale simili onori non venivano automaticamente riconosciuti.

Inoltre, Luca delle Calvane sembra essere stato legato anche ai Pazzi. Dal 1487, per esempio, egli agì come procuratore di Carlo di Renato Pazzi nella contesa apertasi per la prioria di Sant'Angelo di Montegonzi.⁷¹ Non è quindi escluso che anche nel caso della commenda di Prato, Luca delle Calvane avesse agito per conto di terzi, i quali per ovvii motivi non si potevano recare nel territorio fiorentino.⁷² Senza occuparsi eccessivamente delle sue pretese, tuttavia, Lorenzo de' Medici nel 1480 raccomandò al Priore romano dell'ordine per la "comandaria di Prato" messer Niccolò Canigiani⁷³, ed in un certo senso mantenne il controllo della situazione in quanto a Firenze, dopo quell'anno, si trovava una buona parte della documentazione contabile dell'ordine.⁷⁴

Fin qui, dunque, quel che è stato possibile recuperare intorno al personaggio che è il bersaglio dell'invettiva e al quadro storico in cui si colloca la vicenda a cui Bertoldo si riferisce. Ma come spiegare invece tutta la metafora della 'cocheria', attorno a cui ruota l'intera lettera? Se si prescinde per un momento dalla generica constatazione, a cui si accennava già qui sopra, che immagini di questo tipo, spesso con sottintesi osceni, hanno un'ampia accoglienza in tutta la tradizione comico-burlesca, e si va in cerca di qualche aggancio più preciso nel mondo che accomunava Bertoldo e Lorenzo, è forse possibile tentare di restituire a qualche dettaglio della lettera quello che fu forse il suo sapore originario. È questo, ad esempio, il caso della contrapposizione fra il misterioso 'Cibaca' e Donatello, che caratterizza uno dei passi più suggestivi della lettera ("volessi Iddio ch'i' fussi istato sotto 'l Cibacha piutosto che sotto Donatello"). Come già per 'messer Luca Calvanese', piuttosto che pensare semplicemente all'uso di 'Cibaca' nell'accezione di 'sciocco', converrà anche in questo caso cercare per questa espressione una spiegazione che possa basarsi su riferimenti più concreti, che Bertoldo e Lorenzo potessero condividere. Il termine in questione non è sconosciuto, intanto, agli usi linguistici che caratterizzano l'ambiente laurenziano di quegli anni, come dimostra il fatto che esso risulta attestato in una lettera che Matteo Franco scrisse proprio a Lorenzo de' Medici nel 1476.⁷⁵ La menzione nella lettera di Bertoldo di un personaggio chiamato 'Cibaca', che avrebbe insegnato all'artista a cucinare, assume una pregnanza ancora più forte se si tiene presente che un 'panettiere' con lo stesso nome figura anche in un sonetto di Burchiello. In quei versi un padrone consegna al proprio fattore la lista della spesa, non senza prima raccomandarsi in questo modo: "Se del pan bianco ancora quivi fossi, / di' al Cibacca te ne dia una piccia, / che non sia la corteccia punto arsiccia / e guarda non t'apicchi di que' grossi".⁷⁶ Nel momento in cui Bertoldo scrive, insomma, il soprannome di questo panettiere doveva essere ormai divenuto proverbiale, e perciò del tutto familiare a Lorenzo, che sappiamo lettore appassionato di Burchiello.⁷⁷

Vi è, però, un'altra possibile spiegazione, che a questa appena proposta in parte si sovrappone, e che forse ancora meglio potrebbe dar conto del senso del parallelo stabilito nella lettera fra il 'Cibaca' e Donatello in forza della loro comune posizione di 'maestri' di Bertoldo. Forse, insomma, non era troppo lontano dal vero James Draper, quando esortava a non scartare a priori una possibile passione per la cucina coltivata da Bertoldo.⁷⁸ Va rilevato, infatti, che nel periodo che qui ci interessa risulta documentata l'esistenza di almeno due individui contraddistinti dal soprannome 'Cibaca', un barbiere fiorentino che viveva a Pisa⁷⁹, e appunto, nel 1452, un cuoco che risiedeva invece a Firenze.⁸⁰ È possibile che quest'ultimo sia da identificare con il "Pierus Pieri alias Cibacha" nominato negli atti dell'Arte della Lana in questo periodo (almeno per gli anni tra il 1440 ed il 1453) come un venditore non professionale di pannilani.⁸¹ In altre parole, non è forse troppo azzardato ipotizzare che quel che Bertoldo dice nella lettera a Lorenzo contenga un'allusione a fatti che affondano le loro radici nella primissima biografia dell'artista: un effettivo, anche se per noi non documentabile, apprendistato di Bertoldo presso un cuoco fiorentino di nome appunto Cibaca, del tutto plausibile alla luce del suo retroterra sociale e precedente l'ingresso nella cerchia

di Donatello, configurando una sorta di passaggio da un ‘maestro’ ad un altro, meglio di ogni altra ipotesi potrebbe spiegare il senso delle parole dell’artista e la stessa scelta di impennare tutta la sua lettera intorno alla metafora della “cocheria”.

In un certo senso, quindi, lo spiritoso *curriculum vitae* presentato dall’artista nella sua missiva a Lorenzo, serviva anche a presentarsi come potenziale *familiaris*, una scelta che era sicuramente dettata dalla crisi generale, ma che forse traeva anche ispirazione da altri suoi connazionali. Lo stesso Magnifico nel corso degli anni impiegò vari tedeschi come domestici.⁸² Se invece si guarda al gruppo di tedeschi culturalmente attivi nella Firenze del Quattrocento, ma abitanti come domestici in una delle principali famiglie cittadine, si potrebbe infatti citare il caso di “Arrigho di Federigho da Norimbergha” conosciuto come “Arigo” oppure “Henricus Martellus”, il quale per quasi mezzo secolo servì come *familiaris* nella casa di messer Domenico e poi di suo figlio Braccio Martelli; negli anni Settanta egli tradusse il “Decamerone” in tedesco e nel periodo successivo divenne uno dei più prolifici e richiesti disegnatori di mappe geografiche dell’epoca.⁸³

Sicuramente, la lunga confidenza con Lorenzo servì enormemente a Bertoldo nella vicenda del vero e proprio disastro in cui si risolse la cosiddetta “girandola” durante la festa di San Giovanni del 1478 e davanti agli occhi degli ambasciatori francesi. La sera stessa, immediatamente dopo la fine delle celebrazioni⁸⁴, a richiesta dei cinque “festaioli” responsabili per la loro organizzazione, Bertoldo ed un suo collaboratore, l’orafo Andrea di Leonardo detto “il Riccio”, venivano ricercati per essere rinchiusi nelle carceri del Podestà e puniti.⁸⁵ Dal documento del 20 luglio pubblicato qui di seguito apprendiamo che nel giro di due settimane gli imputati riuscirono a liberarsi da questa grave minaccia grazie alle garanzie finanziarie prestate da Roberto di Niccolò Martelli e dal legnaiolo Domenico di Giovanni (App., 12). Essi promettevano infatti la restituzione di una somma di 260 lire di piccioli (e non di tutta la cifra originariamente domandata di 350 lire) ad ogni richiesta dei creditori degli stessi festaioli, ovvero di alcune magistrature comunali. L’intervento di Lorenzo in quest’occasione può essere dedotto tranquillamente tanto dalla sua amicizia con la famiglia Martelli quanto dalla presenza di ser Francesco di ser Barone, noto come “ser Ceccone”, un notaio particolarmente vicino ai Medici.⁸⁶ Si potrebbe presumere inoltre che anche la convocazione di Bertoldo, invitato due anni più tardi a presentarsi davanti ad una delle magistrature nominate in questo atto, gli Otto di Guardia e Balìa, sia ancora da collegare a questo debito (App., 14).



5 Bertoldo di Giovanni, Battaglia dall’antico. Firenze, Bargello.

La sistemazione nel palazzo mediceo in Via Larga non impedì certo a Bertoldo di seguire la sua carriera professionale al di fuori di Firenze, come per esempio a Padova negli anni 1483-84.⁸⁷ Ma anche Pisa, dove Bertoldo aveva già lavorato prima del 1474⁸⁸, rimaneva tra le sue mete preferite, come rivela una sua procura a Pierpaolo di Gregorio de' Medici del gennaio 1489 (App., 16)⁸⁹, ed ancora un'altra sua presenza nella residenza pisana di Lorenzo de' Medici documentata nel marzo 1490.⁹⁰ I motivi di questi viaggi rimangono per ora oscuri e si potrebbero cercare sia nelle vicende personali-patrimoniali del Magnifico, sia nell'esercizio artistico dello scultore (per esempio, nella preparazione della famosa "storia di bronzo sopra il chammino, di più chavagli e gnudi" di Palazzo Medici, valutata nel 1492 per trenta fiorini e oggi al Bargello, fig. 5).⁹¹

Nel 1489, l'"allegra brigata" medicea degli anni Sessanta/Settanta era un lontano ricordo. Per questo motivo, l'appartenenza di Bertoldo a quel gruppo che assomigliava sempre di più ad una "corte", rappresentava in un certo senso un elemento di continuità. Un'ulteriore testimonianza del mutato clima intellettuale viene fornita da una lettera del 4 aprile 1489 del cancelliere di Lorenzo de' Medici, ser Piero Dovizi, ad un altro ex-cancelliere, ser Niccolò Michelozzi, in risposta alla richiesta di quest'ultimo di sistemare non si sa chi nella futura "corte" del neo-eletto cardinale Giovanni de' Medici (il "Monsignore"). Questo documento ci mostra Bertoldo "a tavola" in un ambiente tanto intellettualmente raffinato quanto religiosamente ortodosso, ma decisamente "pedantesco":

"Altro non habbiamo di nuovo. Questo nostro Monsignore non vi scrive in risposta della vostra et io vi dirò alla tornata la cagione, ché ne intendo: non vi faccia questo stare suspeso che è pichola et non appartiene a voi. Credo ce lo chaveremo di casa et farà chorte di per sé, perché questa tavola pare quella degl'ermine et sa più del pedantesco che de' Medici, tanti doctori, tanti maestri, tanti preti, tanti cancellieri, Bertoldi, Mariotti, Menghozi, fratansie et ser Lorenzi che vi maravigleresti et io mi torrei più tosto um poco di caviare che non."⁹²

NOTE

L'argomento oggetto di questo saggio è stato anticipato il 7 marzo 2005 nell'ambito del ciclo di seminari organizzati presso il Charles S. Singleton Center for Italian Studies of The Johns Hopkins University (Villa Spelman, Firenze). Gli autori ringraziano il prof. Stephen Campbell per aver accettato di includere la conferenza nel ciclo di incontri da lui diretti, così come sono grati a tutti coloro che presero parte a quel seminario per gli stimolanti suggerimenti ricevuti in quell'occasione. Gli autori hanno lavorato in perfetto accordo, collaborando costantemente e discutendo insieme ogni aspetto del lavoro. Spetta tuttavia a Lorenz Böninger la stesura materiale della prima parte del testo, mentre la seconda parte è dovuta a Luca Boschetto; la terza parte, invece, è stata scritta congiuntamente. Corre l'obbligo infine di precisare che le indagini sulla corte della Mercanzia fiorentina sono state svolte da Luca Boschetto nell'ambito di un progetto più ampio, dedicato allo studio del grande archivio quattrocentesco di questo tribunale e sostenuto generosamente da due borse di studio concesse rispettivamente da Villa I Tatti, The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (nell'anno 1999-2000), e dal National Humanities Center, NC, USA (nell'anno 2001-2002).

- 1 Com'è noto, quest'immagine fu creata nell'importante monografia di *Wilhelm von Bode*, Bertoldo und Lorenzo dei Medici. Die Kunstpolitik des Lorenzo im Spiegel der Werke seines Lieblingskünstlers Bertoldo di Giovanni, Friburgo/Br. 1925. Per un recente inquadramento di Bertoldo, "friend and artistic familiar", vedi *Francis William Kent*, Lorenzo de' Medici and the art of magnificence, Baltimora/Londra 2004, pp. 57-59, passim.
- 2 *James David Draper*, Bertoldo e Michelangelo, in: *Giovinazza di Michelangelo*, cat. a cura di *Kathleen Weil-Garris Brandt/Cristina Acidini Luchinat/James David Draper/Nicholas Penny*, Firenze/Milano 1999, pp. 57-63, 57.
- 3 *Luke Syson*, Bertoldo di Giovanni, republican court artist, in: *Artistic exchange and cultural translation in the Italian Renaissance city*, a cura di *Stephen J. Campbell/Stephen J. Milner*, Cambridge 2004, pp. 96-133.
- 4 *Ulrich Middeldorf*, On the dilettante sculptor, in: *Apollo*, CVII, 1978, pp. 310-322 (anche in *idem*, *Raccolta di scritti that is collected writings*, Firenze 1979-81, III, pp. 173-202); vedi adesso *Lynn Catterson*, Middeldorf and Bertoldo, both again, in: *Artibus et historiae*, XXVI, 51, 2005, pp. 85-101, che riprende l'argomentazione di questo saggio.
- 5 *Louis Alexander Waldman*, Bertoldo di Giovanni di Bertoldo (again), in: *Burl. Mag.*, CXLIII, 2001, p. 758. Tuttavia, la notizia riferita dallo stesso autore nella n. 7 ("1421 de mense aprilis Pierus Iohannis Bertoldi unicus [heres] decessit et fuit ultimus") sembra contraddire questa ipotesi, e, infatti, nel Catasto del 1427, troviamo soltanto la vedova di Giovanni di Bertoldo (ASF, Catasto 30, cc. 287r-288r; Catasto 63, cc. 480r-488v), e una sua figlia con i due figli del defunto fratello (ASF, Catasto 29, cc. 599r-601r). Lo stato sociale elevato della vedova di Giovanni di Bertoldo può esser colto dal fatto che nel 1427 ella fu madrina della figlia di Tommaso Salvetti (*Ludovica Sebreghondi*, San Jacopo in Campo Corbolini a Firenze. Percorsi storici dai Templari all'Ordine di Malta all'era moderna, Firenze 2005, p. 67).
- 6 In generale su questa zona della città, che si estendeva tra la chiesa di Santa Maria del Carmine e la badia di San Salvatore di Camaldoli (situata in prossimità dell'attuale Via di Camaldoli), con ricca documentazione anche riguardo all'ubicazione delle singole strade, cfr. *Loris Macci/Valeria Orgera*, Contributi di metodo per una conoscenza della città, Firenze 1976, pp. 73-157; *Drago Verde*: quali case e quali abitanti?, a cura di *Vittorio Franchetti Pardo*, Firenze 1985; *Nicholas A. Eckstein*, The district of the Green Dragon. Neighbourhood life and social change in Renaissance Florence, Firenze 1995. Sul tessuto urbano e sociale di questa stessa area si veda inoltre *Nerida Newbigin*, Feste d'Oltrarno. Plays in churches in fifteenth-century Florence, Firenze 1996.
- 7 *Franco Franceschi*, I tedeschi e l'Arte della Lana a Firenze fra Tre e Quattrocento, in: *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di *Gabriella Rossetti*, Napoli 1989 (Europa Mediterranea. Quaderni, 2), pp. 257-278.
- 8 ASF, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese 87, 57, c. 53v; Arte della Lana 190, c. 183r; Arte della Lana 200, c. 125v; Notarile antecosimiano (d'ora in poi: NA) 8780, c. 69v; NA 16202, c. 20v; NA 8522, ad diem 16 maii 1455.
- 9 ASF, Arte della Lana 188, c. 17v; già nel dicembre 1442 lo stesso "Iohannes de Franckfordia barbitonsor" era tornato a Roma (*Knut Schulz/Christiane Schubard*, Handwerker deutscher Herkunft und ihre Bruderschaften im Rom der Renaissance, Roma/Friburgo/Vienna 2005, p. 48).

- 10 ASF, Grascia 189, c. 9v.
- 11 ASF, Arte della Lana 190, cc. 77r-78r (il testo si trova pubblicato in *Alfred Doren*, *Deutsche Handwerker und Handwerkerbruderschaften im mittelalterlichen Italien*, Berlino 1903, pp. 145-147, senza tuttavia la nota marginale: “Capitula textorum de Alamanea inferiori et superiori. Publicata et registrata Ugolino Iacobi de Colonia. Iterum publicata et registrata Iohanni Bertoldi de Alamanea Alta. Cadit hec scriptura sub die tertio aprilis, c. 60”); Arte della Lana 190, cc. 142v-143v (*Doren*, pp. 147-149).
- 12 ASF, Catasto 795, cc. 50r-51r.
- 13 *Francis William Kent*, Bertoldo ‘sculptore’ again, in: *Burl. Mag.*, CXXXV, 1993, pp. 629-630.
- 14 “Loisius olim Bernardi Antonii calzolarius populi Sancti Fridiani” era evidentemente il fratello della defunta “domina Margherita” e con ciò anche lui zio della minorenni Maria (vedi nota successiva).
- 15 ASF, Catasto 999, c. 241r; il matrimonio di questo zio, “Benedictus olim Iohannis Arrigi testor pannorum lanorum populi Sancti Fridiani”, con “domina Margherita filia Bernardi Antonii Michaelis muratoris” era stato celebrato il 18 ottobre 1464 (ASF, NA 16203, ad diem). Un anno dopo troviamo lo stesso Benedetto come locatore di mezza casa in Via d’Ardiglione (ASF, NA 7525, cc. 9v-10r), e solo dal 1478 la famiglia viveva in Via San Donato (ASF, NA 7527, c. 136v).
- 16 La prima testimonianza nota intorno alla vita di Bertoldo resta il documento del 13 dicembre 1463, conservato in un registro della serie dei “Depositati” del fondo della Mercanzia, segnalato e pubblicato in *James David Draper*, Bertoldo di Giovanni di Bertoldo, in: *Burl. Mag.*, CXXXVI, 1994, p. 834.
- 17 *Bode* (n. 1), pp. 35-37; *James David Draper*, Bertoldo di Giovanni, sculptor of the Medici household. Critical reappraisal and catalogue raisonné, Columbia/Londra 1992, pp. 5, 79-82. Infatti, Federico III, nel gennaio del 1469, era atteso anche a Firenze (“e si credette che ei facesse la via di Firenze e non la fece. Andò per Romagna”: *Nerida Newbiggin*, I ‘giornali’ di ser Giusto d’Anghiari [1437-1482], in: *Letteratura italiana antica*, III, 2002, pp. 41-246, p. 158).
- 18 L’atto in questione, rogato “in domo magnifici viri Laurentii Petri de Medicis” e datato 13 dicembre 1473, è stato segnalato di recente in *Kent* (n. 1), p. 57 e nota 71 (il documento è conservato in ASF, NA 2308, c. 221r). La prima prova certa di inserimento nell’ambiente medico era invece fino ad oggi una lettera del ‘Mediceo avanti il Principato’ (da ora in poi: MAP) dell’agosto del 1476, che ritraeva Bertoldo impegnato nella misurazione della facciata di una chiesa (probabilmente la cattedrale), rivelando come l’artista fosse allora già ben noto al Magnifico (cfr. *Draper* [n. 17], Appendix, p. 269, doc. 2a).
- 19 Su questo aspetto cfr. soprattutto *Elio Conti*, L’imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1494), Roma 1984.
- 20 La storia trecentesca della Mercanzia, che fu fondata nel 1308 dall’associazione di cinque delle sette arti maggiori fiorentine, e che ci ha lasciato un archivio di straordinaria ricchezza, di gran lunga il più grande di questo genere conservato per l’Italia e probabilmente per l’Europa del tardo Medioevo, è stata indagata di recente soprattutto da *Antonella Astorri*, La Mercanzia a Firenze nella prima metà del Trecento. Il potere dei grandi mercanti, Firenze 1998, di cui si veda adesso anche il saggio, scritto in collaborazione con *David Friedman*, The Florentine Mercanzia and its palace, in: *I Tatti Studies*, X, 2005, pp. 11-68, nonché, relativamente al secolo successivo, *eadem*, Note sulla Mercanzia fiorentina sotto Lorenzo de’ Medici: aspetti istituzionali e politici, in: *Archivio Storico Italiano*, CX, 1992, pp. 965-993. Un profilo quattrocentesco della corte commerciale di Firenze, con particolare riguardo alle pratiche di documentazione e al rilievo assunto precocemente nelle sue scritture processuali dalla lingua volgare, adottata fin dal 1355, è adesso anche in *Luca Boschetto*, Editing the Mercanzia, in: *Textual cultures of Medieval Italy. The 41st Conference on editorial problems*, University of Toronto, 4-5 November 2005.
- 21 Il documento, conservato in ASF, NA 10408, c. 10r (29 maggio 1479), è segnalato in *Waldman* (n. 5), p. 758. Dianora era sposata allora ad un cardatore d’Oltrarno.
- 22 Il marito di Dianora, che nei documenti della metà degli anni Sessanta figura come Giovanni di Cristoforo, oste, potrebbe forse essere identificato con quel Giovanni di Cristoforo da Verona che venne multato ripetutamente dai consoli dell’Arte degli Albergatori per aver esercitato la professione senza pagare la tassa alla corporazione, e che regolarizzò infine la sua posizione nell’aprile del 1463. Giovanni di Cristoforo esercitava allora la sua professione “al canto alla Macina” (all’angolo tra via de’ Ginori e via Guelfa), una zona, come l’Oltrarno, dove la presenza della comunità tedesca era particolarmente forte (ASF, Giudice degli Appelli 84, cc. 237v, 239v, 242v).
- 23 La chiesa di Santa Maria in Verzaia si trovava vicino alla porta di San Frediano, all’interno delle mura cittadine, ma il popolo omonimo si estendeva anche all’esterno della cinta muraria.
- 24 ASF, Catasto 910, c. 628r. Filippo aveva allora 60 anni ed era sposato con quattro figli. L’unica sostanza che dichiarava era una casa (posta nel popolo di San Pier Gattolini) affittata allora ad un tessitore di drappi per 2 lire di piccioli al mese.
- 25 L’attività di un pittore denominato Filippo di Marco, immatricolato nel 1447 nella compagnia di San Luca, risulta documentata dal 10 marzo 1453 al 1° aprile 1458 nei libri contabili della compagnia bancaria dei fratelli

Cambini (cfr. *Gino Corti/Frederick Hartt*, New documents concerning Donatello, Luca and Andrea della Robbia, Desiderio, Mino, Uccello, Pollaiuolo, Filippo Lippi, Baldovinetti and others, in: *Art Bull.*, XLIV, 1962, p. 159). Ulteriori notizie su un artista con questo nome possono essere reperite in altri registri del fondo della Mercanzia. Il 2 aprile 1465, ad esempio, Rinieri di Rinieri Peruzzi dichiarava che Filippo di Marco dipintore e compagni erano suoi debitori “per la pigione di due anni passati finiti adì XV del mese di maggio proximo passato d’una bothega” di Rinieri, che essi “anno tenuto detto tempo e anchora tenghono per fiorini tre l’anno” (ASF, Mercanzia 1437, c. 190r-v). Cfr. inoltre ancora Mercanzia 1439, c. 644r (27 agosto 1465); Mercanzia 1442, c. 465r-v (23 gennaio 1466); Mercanzia 4462, c. 150v (21 ottobre 1469) e c. 169v (30 ottobre 1469). Data l’assenza, in tutti questi documenti, del nome del nonno paterno, risulta impossibile per il momento stabilire se il personaggio in questione sia l’avversario di Bertoldo, o non piuttosto il pittore Filippo di Marco di Simone attestato in un documento notarile del febbraio 1463 pubblicato da W. Jacobsen (*Werner Jacobsen*, Die Maler von Florenz zu Beginn der Renaissance, Monaco/Berlino 2001 [Ital. Forsch., 4. Folge, 1], p. 552).

- 26 La conversione delle lire di piccioli in fiorini d’oro si basa, qui e di seguito, sulla tabella pubblicata in appendice a *Richard A. Goldthwaite*, *The building of Renaissance Florence. An economic and social history*, Baltimore/Londra 1980, pp. 429-430 (trad. ital.: *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna 1984, pp. 597-598).
- 27 In questo atto è menzionata anche la data (il 16 gennaio) sotto cui l’arresto di Bertoldo venne registrato nel “libro delle presure” della Mercanzia, un volume appartenente ad una serie di registri che purtroppo non sono giunti fino a noi.
- 28 Nella sua comparizione l’artista precisava infatti che: “l’asserta obligatione di detta monna Dianora sua principale fu et è ipso iure nulla perché sarebbe stata fatta senza licenza di suo mundualdo o del suo marito, che secondo gl’ordini del Comune di Firenze fu et è nulla. Et essendo nulla la soprascripta obligatione della sua principale, di ragione etiamdio fu et è nulla quella di detto Bertoldo suo asserto mallevadore, perché verrebbe a essere obligato più che ’l principale, che la ragione non lo vuole”. Per la legislazione intorno alla figura del *mundualdus*, che a Firenze assisteva la donna nella grande maggioranza dei suoi atti civili, cfr. *Thomas Kuehn*, “Cum consensu mundualdi”. Legal guardianship of women in Quattrocento Florence, in: *idem*, *Law, family and women: toward a legal anthropology of Renaissance Italy*, Chicago/Londra 1991, pp. 212-237. E più in generale, sulla condizione giuridica della donna nella realtà fiorentina del tempo, *idem*, *Figlie, madri, mogli e vedove. Donne come persone giuridiche*, in: *Tempi e spazi di vita femminile tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di *Silvana Seidel Menchi/Anne Jacobson Schutte/Thomas Kuehn*, Bologna 1999, pp. 431-460 (in particolare, sulla necessità di “tener presente che l’individualità femminile era concepita in modo differente” nelle varie “fonti della legge”, p. 432).
- 29 Le carte processuali della Mercanzia forniscono un’immagine assai diversa da quella trasmessa da altre fonti, assai più frequentate dagli storici, in particolare per quel che riguarda i diritti dei soggetti e delle categorie considerati generalmente più deboli e vulnerabili, come appunto le donne, che qui agiscono ad esempio, in qualche caso, addirittura come procuratori, circostanza quest’ultima in palese contrasto con quanto stabilito dagli statuti cittadini. Lo stesso discorso vale per gruppi come gli ebrei, a cui la corte assicura una protezione del tutto analoga a quella garantita a tutti gli altri litiganti.
- 30 In altre parole, a preghiera di Bertoldo si presta come suo fideiussore Niccolò di Lorenzo di Gino, con l’intesa tuttavia di essere liberato da questa obbligazione nel caso che Bertoldo ‘lavori di bronzi’ con Donatello, e nel caso che quest’ultimo accetti di obbligarsi per l’artista.
- 31 *Vasari-Barocchi*, III (testo), p. 218. E inoltre le parole conclusive della stessa biografia di Donatello: “Rimase a Bertoldo suo creato ogni suo lavoro, e massimamente i pergami di bronzo di San Lorenzo, che da lui furono poi rinetti la maggior parte e condotti a quel termine che e’ si veggono in detta chiesa” (p. 226). La collaborazione ai pergami è poi menzionata di nuovo nella *Vita di Michelangelo*, cfr. *ibidem*, VI (Testo), p. 9. La presenza della mano di Bertoldo nei pergami, come è noto, è stata soggetta a valutazioni divergenti. La storia della questione è riassunta e discussa in *Draper* (n. 17), pp. 18-22, secondo cui peraltro “making Bertoldo Donatello’s assistant and inheritor of work on the pulpits as well as other unspecified projects”, Vasari “probably goes too far” (p. 5). Cfr. inoltre *Draper* (n. 2), pp. 57-58.
- 32 Va ricordata a questo proposito anche la testimonianza fornita da Vespasiano da Bisticci nella *Vita* di Cosimo de’ Medici, secondo cui Cosimo “a fine che Donatello non si stessi, gli allogò certi pergami di bronzo per Sancto Lorenzo, et fecegli fare certe porte che sono nella sagrestia, et ordinò al banco ogni settimana, ch’egli avessi una certa quantità di danari, tanto che gli bastassino a lui et a quatro garzoni che teneva, et a questo modo lo mantenne” (*Vespasiano da Bisticci, Le vite*, a cura di *Aulo Greco*, Firenze 1976, II, pp. 193-194). È possibile, in effetti, che Bertoldo vada identificato con uno dei 4 garzoni menzionati da Vespasiano, così come questo può essere probabilmente ipotizzato per Bartolomeo Bellano (di cui sappiamo che lavorava con Donatello nel 1456, quando era ancora *filius familias*, e la cui carriera conferma che rapporti di quel genere potevano conoscere delle interruzioni, soprattutto man mano che i discepoli diventavano autonomi). Su Bellano

- cfr. al riguardo *Francesco Negri Arnoldi*, Bellano e Bertoldo nella bottega di Donatello, in: *Prospettiva*, XXXIII-XXXVI, 1983-1984, pp. 93-101.
- 33 Per una prima informazione sia intorno a Lorenzo che a Niccolò cfr. *Litta*, dispensa 165 (Capponi di Firenze, 1870), parte 2, Tavola XVI. La data di nascita si ricava anche da *Florentine Renaissance Resources, Online Tratte of Office Holders, 1282-1532*. Machine readable data file. Edited by *D. Herlihy/R. Burr Litchfield/A. Molho/R. Barducci* (Florentine Renaissance Resources/STG: Brown University, Providence, R. I., 2002).
- 34 ASF, Catasto 790, cc. 641r-645r. I figli, tutti ancora in tenera età, si chiamavano Ghostanza, Alessandra e Luca. La moglie Nera era scomparsa invece nel 1456.
- 35 ASF, Catasto 908, cc. 82r-83v. Il padre di Niccolò, Lorenzo, dichiara fra le bocche in questa occasione i figli Francesco (di anni 39) e Angiolino (di anni 35). Niccolò e Iacopo, il figlio maggiore, presentano la portata separatamente ma potrebbero ancora abitare sotto lo stesso tetto. Nel 1480 Niccolò di Lorenzo presenta la portata, ma senza citare le bocche, che non venivano detratte (ASF, Catasto 998, cc. 97r-98v: la portata, in cui sono censiti diversi beni immobili, risulta purtroppo quasi indecifrabile).
- 36 L'industria laniera era l'attività svolta tradizionalmente dalla famiglia di Niccolò Capponi, che ricoprì per tre volte la carica di console dell'Arte della Lana, risultando eletto per i quadrimestri iniziati rispettivamente il 1° maggio 1459, il 1° settembre 1462 e il 1° gennaio 1466 (cfr. ASF, Manoscritti 541, senza numerazione).
- 37 La famiglia di Lorenzo di Gino si era trasferita nei primi anni Trenta del Quattrocento dal gonfalone del Nicchio a quello della Ferza (*Francis William Kent*, Household and lineage in Renaissance Florence. The family life of the Capponi, Ginori, and Rucellai, Princeton 1977, p. 191). La maggior parte delle case dei Capponi si trovavano comunque nel gonfalone del Drago Verde (*ibidem*, pp. 186-187).
- 38 Su Bernardo di Andrea di messer Alamanno de' Medici, che tuttavia era già scomparso nel 1456, cfr. *Raymond De Roover*, Il Banco Medici dalle origini al declino: 1397-1494, Firenze 1970, pp. 85-86 (ediz. originale: Cambridge, Mass. 1963, p. 59).
- 39 Cfr. ASF, Arte della Lana 211, c. 2r. Va osservato del resto che Niccolò di Lorenzo Capponi venne accompagnato in quella occasione da Giovanni di Giovanni, "donzello" all'Arte della Lana di Firenze, che compare tra i testimoni di quell'atto.
- 40 Il documento, che si legge nella raccolta *Il Duomo di Firenze. Documenti sulla decorazione della chiesa e del campanile tratti dall'archivio dell'Opera*, per cura di *Giovanni Poggi*, II, edizione postuma a cura di *Margaret Haines*, Firenze 1988, p. 24, doc. no. 1576, è stato ripubblicato e commentato di recente, con l'apporto di ulteriori precisazioni circa il ruolo svolto in quell'occasione da Niccolò Capponi nelle vesti di procuratore, in *Francesco Caglioti*, Donatello e i Medici. Storia del David e della Giuditta, Firenze 2000, I, p. 46; II, p. 424, docc. no. 22 e no. 23. In altre parole, resta da capire se la carica rivestita nel marzo del 1466 da Niccolò Capponi non possa per caso fornire un indizio su chi fosse in quel momento l'effettivo 'datore di lavoro' di Bertoldo. Lo stretto legame tra Arte della Lana e Opera di Santa Maria del Fiore portava in alcuni casi i consoli ad intervenire direttamente nell'attività dell'Opera. Sui rapporti fra i due organismi cfr. *Margaret Haines*, L'Arte della Lana e l'Opera del Duomo a Firenze con un accenno a Ghiberti tra due istituzioni, in: *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna. Atti della tavola rotonda, Villa I Tatti, Firenze, 3 aprile 1991*, a cura di *Margaret Haines/Lucio Riccetti*, Firenze 1996, pp. 267-294. Con le loro 13 presenze i Capponi sono inoltre in età medicea, tra 1435 e 1494, la famiglia fiorentina che può vantare il maggior numero di suoi esponenti rappresentati tra gli Operai; cfr. *Lorenzo Fabbri*, L'Opera di Santa Maria del Fiore nel quindicesimo secolo: tra Repubblica fiorentina e Arte della lana, in: *Atti del VII centenario del Duomo di Firenze, I: La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, Firenze 2001, a cura di *Timothy Verdon/Annalisa Innocenti*, pp. 319-339, la tabella a p. 337.
- 41 Le uniche notizie disponibili su Riccardo di Guglielmo di Viviano consistono nella data della sua immatricolazione all'Arte della Lana risalente a poco tempo dopo lo svolgimento della vertenza con Bertoldo: i consoli della corporazione in data 29 novembre 1473 ne autorizzarono infatti l'ammissione "quia probavit servisse in arte per decem annos continuos et ultra" (Arte della Lana 22, c. 158v e Arte della Lana 218, c. 266v). Il fratello di Riccardo, Antonio, che risiedeva nel popolo di San Felice in Piazza e che era stato censito per la prima volta nel Catasto del 1458, quando aveva 32 anni (Catasto 793, c. 435r-v), si era immatricolato invece già nel luglio del 1459 (Arte della Lana 22, c. 100v e Arte della Lana 204, c. 125v), dopo aver lavorato come discepolo nella compagnia di Rinaldo di Ballerino de' Nerli (Arte della Lana 204, c. 121r).
- 42 *Draper* (n. 17), cat. ni. 12-14, pp. 149-159; e *idem* (n. 2), p. 58, con la scheda curata dallo stesso nel catalogo della mostra, pp. 260-261 (scheda 27).
- 43 Si veda *Bode* (n. 1), pp. 101-103; *Draper* (n. 17), pp. 260-263. E, per una discussione del soggetto, la statua in legno del San Girolamo della Pinacoteca Comunale di Faenza che James Draper recentemente ha proposto di assegnare a Bertoldo, cfr. ancora *Draper* (n. 17), cat. no. 19, pp. 186-197, e inoltre *idem* (n. 2), p. 58 e nota 12, con la scheda curata dallo stesso nel catalogo della mostra, pp. 270-271 (scheda 31).
- 44 *Draper* (n. 17), cat. no. 17, pp. 167-176; *idem* (n. 2), p. 58, con la scheda curata dallo stesso nel catalogo della mostra, pp. 258-259 (scheda 26).

- 45 In particolare cfr. la scheda a cura di *Marco Collareta* in: Palazzo Vecchio: committenza e collezionismo medicei, 1537-1610, catalogo della mostra a cura di *Paola Barocchi*, Firenze 1980, no. 640, pp. 313-314.
- 46 *Draper* (n. 17), p. 176. *Paul Joannides* continua ad esempio a identificare la statua con “Orfeo”; vedasi *idem*, Michelangelo and the Medici garden, in: La Toscana al tempo di Lorenzo il Magnifico. Convegno di Studi promosso dalle Università di Firenze, Pisa e Siena, 5-8 novembre 1992, Pisa 1996, I, pp. 23-36.
- 47 *Draper* (n. 17), pp. 167, 175-176.
- 48 Biliotto e Iacopo di Iacopo Biliotti appartenevano ad una famiglia di forti tradizioni imprenditoriali (Aldighieri Biliotti, il loro zio, era stato ad esempio socio della compagnia degli Alberti che seguiva la corte pontificia durante il pontificato di Martino V); come si ricava dai numerosi debiti dichiarati verso vari tintori fiorentini pare che nel 1458 essi fossero ancora impegnati in un’attività industriale (ASF, Catasto 800, cc. 201r-203v). Invece, nel censimento del 1469 i due fratelli dichiaravano: “non abian traficho et nulla ghuadangiame et per propio rispiarmo stiamo la metà o più del tempo in villa [i Biliotti si riferivano qui al grande podere che possedevano nel popolo di San Lorenzo a Vicchio, nel piviere di Ripoli] chon lla nostra famiglia”, e continuavano lamentandosi per le molte figlie ancora da dotare e per il debito che avevano con il Comune (ASF, Catasto 912, cc. 171r-172r).
- 49 La prima delle casette affittate, “che riesce nella Via di Vinegia chon I° pezuolo di chiasso”, si componeva di due minuscole abitazioni sovrapposte una all’altra ed era affittata nel 1469 a due poverissimi inquilini. La sua pigione ammontava complessivamente, stando alla dichiarazione dei proprietari, a sole 18 lire all’anno: una cifra sensibilmente inferiore a quanto richiesto dai Biliotti al “maestro di scultura” Bertoldo presso la Mercanzia nel 1472 (ASF, Catasto 912, c. 171r).
- 50 ASF, Catasto 912, c. 171r. Questa era la descrizione dei confini della casa: “a prima la detta via, a sechondo noi medesimi, a 1/3 Bartolomeo di Bernardo d’Ugho, a 1/4 noi medesimi”. Nel 1457 lo stesso Bartolomeo pagava invece fiorini 7 e mezzo in quanto allora poteva usare anche una stalla che in un secondo tempo i Biliotti avevano “tolto d’essa per nostro uso”.
- 51 Essi infatti precisavano: “e la detta chasetta nel chatasto del 1470 si dava a pigione e per essere chresciuti in famiglia l’abiano ridotta per nostro uso perch’è apicchata chon lla nostra medesima chasa” (ASF, Catasto 1003, cc. 126r-127r).
- 52 Questa via, che andava dalla piazza vecchia di Santa Maria Novella al luogo dove poi sarebbe sorta la Fortezza, coincide ovviamente solo in parte con l’attuale Via Valfonda. La casa presa in affitto da Bertoldo si trovava nel popolo di San Pancrazio e apparteneva perciò al gonfalone del Lion Rosso.
- 53 Questa fideiussione era richiesta a tutti coloro che volessero agire presso la Mercanzia e che, come appunto i religiosi, non fossero sottoposti alla giurisdizione fiorentina.
- 54 È quanto si evince da un documento pubblicato da *Draper* (n. 17), Appendix, p. 269, doc. 1, di cui diviene adesso possibile chiarire meglio tutte le implicazioni.
- 55 *Ibidem*, Appendix, p. 269, doc. 1.
- 56 Cfr. *supra* nota 18.
- 57 *Draper* (n. 17), Appendix, p. 271, doc. 5. Per una discussione sugli affitti pagati dagli artisti fiorentini per le loro case e le loro botteghe cfr. *Rab Hatfield*, The wealth of Michelangelo, Roma 2002, p. LIV.
- 58 La lettera di Bertoldo non è datata, ma venne ricevuta dalla cancelleria di Lorenzo il 29 luglio 1479, come si evince dalla data apposta sul tergo della missiva dalla mano di Niccolò Michelozzi. La lettera è stata riprodotta più volte, ad esempio nel saggio di *Alessandro Parronchi*, The language of humanism and the language of sculpture. Bertoldo as illustrator of the “Apologi” of Bartolomeo Scala, in: Warburg Journal, XXVII, 1964, pp. 108-136, a tav. 128 (parziale); nella versione italiana ampliata di questo saggio sotto il titolo: Il Latino di Bartolomeo Scala e quello di Bertoldo (Bertoldo illustratore degli APOLOGI di Bartolomeo Scala), in *idem*, Lorenzo e dintorni, Firenze 1992, pp. 63-96, a p. 105, ma anche in: Autografi dell’Archivio Mediceo avanti il Principato, posti a confronto e annotati da *Alberto Maria Fortuna/Cristiana Lunghetti*, Firenze 1977, p. 84 e tav. XLII, ed è oggi agevolmente consultabile anche *on line*, in riproduzione digitale, collegandosi con l’indirizzo www.archiviostato.firenze.it/Map. L’analisi più accurata e approfondita di questo testo è senza dubbio quella offerta da *Draper* (n. 17), pp. 9-12 (e doc. 7).
- 59 Alessandro Parronchi ha genericamente cercato questa zona nel Pistoiese dove nel 61 a. C. Gaio Antonio avrebbe sconfitto Catilina (The language of humanism [n. 58], alle pp. 134-135; nella versione italiana alle pp. 90-91). *Draper* (n. 17), p. 12, ha invece successivamente ipotizzato che l’espressione *chastris Gai Antoni* non sia altro che “a humanist name for Poggio a Caiano. In Bertoldo’s Tuscan dialect, *Gaius Antonius* and *Gaius Antonio* became abbreviated to *Caiano*, with the fashionable *castris* substituted for the humbler *poggio*. Poggio a Caiano, which lies midway between Florence and Pistoia, must be the very place that tradition held to be the site of Gaius Antonius’s triumph over Catiline”. Va inoltre ricordato che in questi giorni di luglio, Lorenzo de’ Medici si era spostato dai Bagni di Casciana in Val d’Era alla Badia fiesolana, per arrivare a Careggi agli inizi d’agosto; *Lorenzo de’ Medici*, Lettere IV (1479-1480), a cura di *Nicolai Rubinstein*, Firenze 1981, pp. 145-167.

- ⁶⁰ È sufficiente, circa l'attività letteraria svolta dal Magnifico in questo ambito, rinviare all'introduzione a *Lorenzo de' Medici, Canti carnascialeschi*, a cura di Paolo Orvieto, Roma 1991, pp. 7-56; e alle presentazioni dei singoli testi in *Lorenzo de' Medici, Opere*, a cura di Tiziano Zanato, Torino 1992, pp. 175 sgg. e 355 sgg.
- ⁶¹ La debolezza dell'identificazione di Luca Calvanese con Bartolomeo Scala è stata sottolineata ampiamente da *Draper* (n. 17), che ha fatto anche notare la presenza nei *Protocolli* di Lorenzo di un 'Luca delle Calvane' che il 7 dicembre 1489 consegnò una lettera dello stesso Lorenzo a Puccio Pucci e con cui andrebbe presumibilmente identificato il personaggio menzionato nella lettera di Bertoldo.
- ⁶² Si vedano anzitutto le portate consegnate al Catasto del 1427 rispettivamente da Niccolò di Luca Calvanesi e dai fratelli Lamberto e Calvano di Luca Calvanesi (ASF, Catasto 66, cc. 102r-v e 305v-306r). Niccolò aveva allora 44 anni, Lamberto ne aveva invece 40 (il fratello più giovane, Calvano, che dichiarava di avere 25 anni, sarebbe scomparso poco dopo).
- ⁶³ Il particolare si ricava dalle dichiarazioni presentate in occasione dei censimenti del 1447, 1451 e 1469 (cfr. rispettivamente ASF, Catasto 650, cc. 391r-392r; 690, cc. 257r-258r; 908, cc. 110r-111v). Il convento di San Martino era la più grande fra le quattro circoscrizioni in cui nel Quattrocento si concentravano gli opifici dell'industria della lana e corrispondeva ad una vasta zona del centro cittadino raccolta intorno alla chiesa di San Martino del Vescovo. Lamberto Calvanesi era nato nel 1392.
- ⁶⁴ I dati sulle elezioni di Lamberto a console dell'Arte (avvenute rispettivamente il 18 dicembre 1441, il 3 settembre 1465 e il 4 maggio 1467, per cui cfr. anche ASF, Manoscritti 538, pp. 74, 89, 90), e sull'immatricolazione di Luca alla medesima corporazione, si ricavano dalla consultazione di *Florentine Renaissance Resources* (n. 33). Il testamento di Lamberto Calvanesi venne rogato il 25 aprile 1468 "in domo Artis Medicorum, Aromatariorum et Merciariorum" (ASF, NA 13289, cc. 8r-9v).
- ⁶⁵ ASF, Catasto 998, cc. 22r-23v.
- ⁶⁶ La descrizione, così come riportata nella dichiarazione al Catasto del 1480, è la seguente: "I° podere posto in Val di Pesa, luogho deto Le Chalvane, cho' chasa da singniore, popolo di Santo Lorenzo a Monte Ghufoni" (ASF, Catasto 998, c. 22r).
- ⁶⁷ *Carlo Fantappiè*, Strutture ecclesiastiche e vita religiosa a Prato alla fine dell'ancien régime, in: Archivio Storico Pratese, LV, 1979, pp. 3-184, pp. 13, 146, 171.
- ⁶⁸ *Tiziano Zanato*, "Messer Martello" tra Poliziano e Lorenzo, in: *Filologia moderna*, VI, 1984, pp. 273-284; *Ugolino di Niccolò Martelli*, Ricordanze dal 1433 al 1483, a cura di Fulvio Pezzarossa, Roma 1989, p. 278, passim; *Rossella Bessi*, Umanesimo volgare. Studi di letteratura fra Tre e Quattrocento, Firenze 2004, pp. 308-311, in part. p. 309, n. 27, dove la data della sua morte viene indicata come 1480. Più probabile sembra tuttavia l'anno 1479, già riferito in un manoscritto appartenuto a Carlo di Tommaso Strozzi (ASF, Carte Stroziane ser. II, 50, c. 4v).
- ⁶⁹ *Lorenzo de' Medici*, Lettere II (1474-1478), a cura di Riccardo Fubini, Firenze 1977, p. 201, n. 4 (infatti il candidato fiorentino era stato Martello Martelli); da segnalare anche alcuni atti notarili che si riferiscono ai capitoli toscani dell'ordine nel 1472 e nel 1473 (ASF, NA 7306, cc. 57r-63r; 130r-135v). Il fondo diplomatico all'ASF con la provenienza "Ordine di S. Giovanni Gerosolimitano" purtroppo non si dimostra molto ricco, e anche l'omonimo fondo nelle "Corporazioni religiose soppresse dal governo francese" (ASF, Corp. 132) contiene materiale soprattutto a partire dal XVI secolo; cfr. *Sebregondi* (n. 5), p. 144.
- ⁷⁰ *Ludwig von Pastor*, Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters, II (Von der Thronbesteigung Pius' II. bis zum Tode Sixtus' IV.), quinta-settima ediz., Friburgo/Br. 1923, p. 497, n. 3.
- ⁷¹ ASF, NA 6226, cc. 6r-7v; cfr. *Emanuele Repetti*, Dizionario geografico fisico storico della Toscana, Firenze 1833-46, III, p. 401 (Montegonzi).
- ⁷² Lo stesso Carlo di Renato Pazzi era nato nel 1466 ed entrò nell'ordine di San Giovanni solo dopo alcuni anni (*Litta*, disp. 129 [Pazzi di Firenze], 1851, tavola VIII). Per ottenere i benefici dei cavalieri di Rodi, tuttavia, non era indispensabile essere un membro dell'ordine: quando, nel 1487, Giulio di Giuliano de' Medici (il futuro papa Clemente VII), ricevette la prioria di Capua, egli era poco più di un "fanciullo" di dieci anni; *Lorenzo de' Medici*, Lettere XI (1487-1488), a cura di Melissa Meriam Bullard, Firenze 2004, pp. 101-102.
- ⁷³ *Protocolli del carteggio di Lorenzo il Magnifico per gli anni 1473-74, 1477-92*, a cura di Marcello Del Piazzo, Firenze 1956, pp. 113, 122; la dettagliata descrizione del conferimento del suo cavalierato dalle mani del Priore di Pisa, Antonio Frescobaldi, nel 1457 si legge in ASF, NA 5048, cc. 22r-23v.
- ⁷⁴ ASF, MAP XXXVIII, 136 (lettera del Priore di Roma a Lorenzo, 10 aprile 1481).
- ⁷⁵ Si tratta della lettera datata 24 gennaio 1476 edita criticamente in *Matteo Franco*, Lettere, a cura di Giovanna Frosini, Firenze 1990, pp. 73-75, una testimonianza tanto più interessante in quanto, come nel caso della missiva inviata qualche anno più tardi da Bertoldo a Lorenzo, siamo qui di fronte ad una violenta invettiva (diretta questa volta contro Luigi Pulci), in cui si fa ampio ricorso al gergo burlesco. Nel passo in questione, che pure ha a che fare con una materia di tipo beneficiale, e il cui senso tuttavia risulta purtroppo poco trasparente, è comunque chiara la volontà di usare l'espressione in modo ironico: "[...] scrivete a Mr^e che quando egli va a raccomandare qualche suo prete, lo serva, (et) no(n) faccia i(n) modo che l'abbia a rritrovare

- (et) a dirgli villanie, che non che all'arcivescovo di Firenze (et) della chasa Orsina, ma al vescovo di Citharea o a quello del Cibaccha sarebbe bastato" (p. 74, rr. 21-24), dove si gioca evidentemente sulla irriverente contrapposizione fra l'arcivescovo di Firenze e un vescovo, appunto, 'del Cibaccha'.
- 76 Cfr. I sonetti del Burchiello, a cura di *Michelangelo Zaccarello*, Torino 2004, pp. 274-275, son. CXCVII, vv. 5-8. Una precisazione è necessaria anche circa il vocabolo 'giuganti', impiegato nella lettera nell'enigmatica espressione "E sse volessi dire che ll'avessi fatto per chapo de' giughanti". Va precisato infatti che nell'italiano antico 'giuganti' non ha soltanto il senso di 'giganti', come fino ad oggi invece è stato sempre interpretato da chi si è occupato della lettera di Bertoldo, ma anche quello di 'giocatori' (o 'giocolieri'). Cfr. infatti *Salvatore Battaglia*, Grande dizionario della lingua italiana, Torino 1961-2002, VI, p. 789, s.v. *giocante*. È chiaro che a questo punto l'interpretazione dell'intero passo della lettera richiede una discussione preliminare per appurare quale delle due possibili accezioni del termine sia la più adeguata. Va insomma esplorata la possibilità che l'espressione impiegata da Bertoldo possa significare proprio il 'capo dei giocolieri', presumibilmente indagando, ancora una volta, in direzione della tradizione comica. Gli autori desiderano ringraziare Michelangelo Zaccarello per i due riferimenti e per l'aiuto prezioso fornito nell'inquadrare la lettera di Bertoldo all'interno della tradizione comico-realistica.
- 77 Su Lorenzo e Burchiello cfr. *Michelangelo Zaccarello*, 'Buffon non di comun né d'alcun sire': il Burchiello posseduto da Lorenzo, in: *La Toscana* (n. 46), II, pp. 609-636.
- 78 *Draper* (n. 17), pp. 11-12.
- 79 AS, Pisa, Gabella dei contratti 13, c. 57r ("Cibacha de Florentia", 1454), c. 155v ("Cibacha barbitonsor", 1474).
- 80 "Giovannone chochus sotius Cibacche": ASF, Ufficiali di notte e conservatori dell'onestà dei monasteri 3, c. 49r.
- 81 ASF, Arte della Lana 183, c. 41r; 184, c. 17r; 185, c. 7r; 188, c. 121v; 190, c. 76v; 191, c. 43r; 198, c. 74r.
- 82 Come "Arrighetto Pieri Iohannis de Alamania" nel 1477 (ASF, NA 2308, c. 250r), e "Bernardus Chus de Alamania famulus Laurentii de Medicis" nel 1490 (ASF, NA 19461, ad diem 21 septembris 1490). Dopo la morte del Magnifico, nella confraternita tedesca di Santa Barbara era membro un "Cristofano che fu famiglio di Lorenzo de' Medici" (ASF, Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo, 205, IX, c. 39r).
- 83 *Lorenz Böninger*, Die deutsche Einwanderung nach Florenz im Spätmittelalter, Leida/Boston/Colonia 2006 (Medieval Mediterranean, 60), pp. 313-348.
- 84 Cfr. *Newbiggin* (n. 17), p. 202.
- 85 *Draper* (n. 17), p. 6, e Appendix, pp. 270-271, doc. 3; *Dora Liscia Bemporad*, Appunti sulla bottega orafa di Antonio del Pollaiuolo e di alcuni suoi allievi, in: *Antichità viva*, XIX, 3, 1980, pp. 47-55, 50.
- 86 *Guido Ristori*, Il carteggio di ser Francesco di ser Barone Baroni, in: *Rinascimento*, ser. II, XVII, 1977, pp. 279-303.
- 87 *Draper* (n. 17), pp. 12-15, e Appendix, pp. 273-275, doc. 8.
- 88 *Michele Luzzati*, Su due ritratti di Filippo de' Medici arcivescovo di Pisa (1461-1474): un affresco di Benozzo Gozzoli e una medaglia di Bertoldo di Giovanni, in: *Boll. Storico Pisano*, LXXII, 2002, pp. 193-198.
- 89 Ancora il 27 novembre 1488, "Bertoldus Iohannis scultor de Florentia" era risultato presente "in domo magnifici Laurentii" a Firenze (ASF, NA 10200, c. 295v); su Pierpaolo de' Medici cfr. ASF, Catasto 1019, c. 277r, dove egli nel 1480 indicava come luogo di abitazione il popolo di San Martino a Pisa, ma anche NA 19087, c. 179v, dove venne definito "comestabulis" delle truppe fiorentine nella Valdischerchio. Nel 1482 e nel 1483, Lorenzo de' Medici aveva scritto almeno due lettere di raccomandazione a Pisa per "Pietropagolo de' Medici". *Protocolli* (n. 73), pp. 209, 235.
- 90 ASF, NA 13958, cc. 315r-318r (14 marzo 1490). In contrasto con ciò *Laurie Fusco/Gino Corti*, Lorenzo de' Medici collector and antiquarian, Cambridge 2006, p. 146, affermano la permanenza di Bertoldo a Firenze dopo il suo soggiorno padovano.
- 91 Libro d'inventario dei beni di Lorenzo il Magnifico, a cura di *Marco Spallanzani/Giovanna Gaeta Bertelà*, Firenze 1992, p. 71.
- 92 BNCF, Ginori Conti, 29, 62 (n. 3421032). "Minghozo et Mariotto che pigliono un granchio" venivano anche nominati da Filippo da Gagliano al Michelozzi in una lettera del 21 luglio 1489 al seguito dei cacciatori di Lorenzo de' Medici a Spedaletto (*ibidem*, 29, 69 [n. 3421515]); essi sono verosimilmente da identificare con il barbiere-medico Mariotto di Niccolò (*Giovanni Battista Picotti*, La giovinezza di Leone X. Il Papa del Rinascimento, Milano 1928, ad indicem; *Lucrezia Tornabuoni*, Lettere, a cura di *Patrizia Salvadori*, ad indicem), e l'insigne "fiscus" Domenico ("Mengo") Bianchelli da Faenza (*Cesare Vasoli*, B., D., in: *Diz. Biogr. Ital.*, X, 1968, pp. 41-42). Il riferimento agli "ermi" potrebbe invece nascondere una leggera polemica contro il piccolo monastero di San Basilio degli Armeni in Via San Gallo, tanto caro ai Medici (*Dale Kent*, Il committente e le arti. Cosimo de' Medici e il Rinascimento fiorentino, Milano 2005, p. 389).

APPENDICE

Avvertenza. Nella trascrizione dei documenti sono state sciolte tacitamente tutte le abbreviazioni e si sono regolate secondo l'uso moderno divisione delle parole, maiuscole, minuscole, punteggiatura e accenti. Con le parentesi quadre sono segnalate le integrazioni dovute a lacuna meccanica del manoscritto; si è fatto uso invece delle parentesi tonde sia per indicare le integrazioni di lettere e parole mancanti dovute a sviste degli estensori, sia per completare il formulario, qualora le parti tralasciate compromettessero l'intelligenza del testo. Tre puntini indicano eventuali spazi lasciati in bianco dagli scriventi. Nel solo documento 13, infine, per favorire la leggibilità del dettato, si sono introdotte, indicandole con il corsivo, i e h diacritiche per distinguere c/g velari e palatali. I documenti qui pubblicati, tutti tranne il n° 13 inediti e fino ad oggi sconosciuti, sono stati rinvenuti in parte da Lorenz Böniger (n.i 1, 2, 6-9, 12, 14-16), e in parte da Luca Boschetto (n.i 3-5, 10, 11).

1. Firenze 14 luglio 1465: Mundualdus, locatio domine Barbere
Notarile antecosimiano 16203 (ser Paolo di Lorenzo [Dieciaiuti], 1462-1465), ad diem

Il calzolaio Simone di Giovanni da Radda, con il consenso del proprietario della casa, Corso di Niccolò Aringhi, subaffitta per due anni e nove mesi una casa in Via del Fiore a Bertoldo di Giovanni di Bertoldo, "intagliator", e a sua madre, donna Barbara, vedova del fu Giovanni di Bertoldo della Magna.

In Dei nomine amen, anno Domini ab eius incarnatione MCCCCLXV, indictione XIII et die XIII mensis iulii, actum Florentie in populo Sancte Marie de Verzaria intra muros civitatis Florentie, presentibus testibus etc. Tommaso Iohannis Scholari testore drapporum populi Sancte Marie de Verzaria intra muros civitatis Florentie et Sinibaldo Gerolamo Lanberti testore drapporum populi Sancte Marie predicte.

Domina Barbera filia olim Iohannis Arrigi et uxor¹ olim Iohannis Bertoldi della Mangia populi Sancte Marie de Verzaria predicti, constituta etc., petiit in suum mundualdum etc., Dominichum Iohannis Simonis testorem drapporum² populi Sancte Marie predicti ibidem presentem et esse volentem etc., cuius consensu possit se et sua bona obligare et maxime infrascripta facere, quem dedit etc., et in predictis etc.

Item postea anno, indictione, die et loco, presentibus suprascriptis testibus ad hec vocatis, Simon olim Iohannis Simonis de Radda alutarius dicti populi Sancte Marie de Verzaria³ omni modo etc., locavit ad pensionem de consensu et licentia providi viri Corsi Nicholai Aringhi populi Sancti Fridiani veri domini et possessoris infrascriptorum bonorum ibidem presentis et eidem Simonem licentiam⁴ dantis pensionandi⁵ infrascripta bona pro tempore quo dictus Simon habet ad pensionem a dicto Corso⁶, Bertholdo olim Iohannis Bertoldi intagliatori populi Sancte Marie de Verzaria predicti et domine Barbere suprascripte, cum consensu dicti sui legitimi mundualdi ibidem presentis et infrascriptis omnibus consentientis et parabolam dantis et prestantis, et ciertificate etc., infrascripta bona, videlicet

unam domum cum palchis, camera et volta, curia, puteo et orto et aliis suis hedifitiis positam Florentie de populo Sancte Marie de Verzaria intra muros civitatis Florentie in via cui dicitur la Via del Fiore, cui a prima dicta via, a Il.o Iusti ...⁷ pizichagnoli, a III.o ... , infra predictos confines vel alios viore, pro tempore et termino duorum annorum et menses nove(m) incipiendorum die primo mensis augusti proxime futuri, quo tempore, ut ipsi anseverunt, durat conductio ad pensionem dicti Simonis, pro pensione et nomine pensionis librarum 20 et unius a(n)seris quolibet anno dicatorum annorum duorum et novem mensium predictorum, faciendum solutionem de tribus mensibus in tribus mensibus et dictam a(n)seram per totum mensem octobris cuiuslibet anni⁸, et de consensu et voluntate dicti Simonis / Corso suprascripto⁹ suprascripto Corso et eius heredibus¹⁰, quibus eorum in solidum obligandis¹¹, non¹² disbrighandis pro parte dicti Simonis eius fideiussoris et seu obligatis ad petitionem dicti Corsi, prout constare dixit in libro dicti Corsi, c. ..., et promixit dictus Simon durante dicto tempore alteri non locare et dicti locatores, consensu quo supra, promixerunt (dictam domum) tenere pro dicto Corso et fine temporis vacuum relaxare dicto Corso etc., quem locationem promixerunt etc. atendere etc., sub pena florenorum 50, que pena etc., pro quibus etc., obligantes etc., rogantes etc., per garentigiam etc.

1 segue depennato: Iohannis.

2 testorem drapporum aggiunto nell'interlinea.

3 alutarius ... Verzaria aggiunto nell'interlinea.

4 segue depennato: dandi.

5 segue depennato: dictam domum.

6 segue depennato: et que bona sunt, videlicet dicte domine Barbere presenti.

7 segue depennato: pizichagnieri.

8 segue depennato: faciendum solutionem de sex mensibus in sex mensibus, et sic promiserunt solvere, et cum eorum precibus mandati fideiussit et fideiussor extitit.

9 Corso suprascripto non depennato per errore; segue depennato: de sex mensibus in sex mensibus.

10 suprascripto Corso et eius heredibus aggiunto nell'interlinea.

11 segue depennato: et in caso quo non solverent.

12 segue depennato: disb.

2. Firenze, 17 dicembre 1465: Promissio

Notarile antecosimiano 2199 (ser Girolamo Beltrami, 1465-1468), c. 109v

Filippo di Gherardo di Paolo, legnaiolo del popolo di Santa Maria in Verzaia di Firenze e Bertoldo di Giovanni di Bertoldo, "intagliator", promettono ad Antonio del Cannella, oste, di conservare indenne il detto Antonio a motivo dei due fiorini d'oro che dietro loro richiesta egli ha prestato a Dianora, moglie di Giovanni di Cristoforo, oste.

Item postea dictis anno, indictione et die XVII mensis decembris. Actum in audientia dominorum Otto, presentibus testibus etc. Orlando Georgii Bonaiuti populi Sancti Petri Maioris de Florentia.

Pateat omnibus evidenter quod Filippus Gherardi Pauli legnaiolus populi Sancte Marie in Verzaria de Florentia et Bertholdus Iohannis Bertoldi intagliator et quilibet ipsorum in solidum et in totum solemni stipulatione promiserunt Antonio del Channella hosti ibidem presenti et pro se et suis heredibus recipienti et acceptanti conservare indemnam et penitus sine dampno ipsum Antonium de florenis duobus larghis quos dictus Antonius re vera ad instantiam suprascriptorum Filippi et Bertholdi dedit et solvit et numeravit domine Dianore uxori Iohannis Christofori hospitis, quos florenos duos larghos dictus Antonius ut dixit receperat a dicto Iohanne viro dicte domine Dianore mutuo² et quos ipse Antonius retinebat pro dicto et ad instantiam dicti Iohannis viri dicte domine.

Que omnia etc., promiserunt suprascripti Filippus et Bertholdus firma et rata habere etc., sub pena librarum XXV etc., que pena etc., et pena predicta etc., pro quibus omnibus etc., obligaverunt etc., renumpiantes etc., quibus quidem etc., precepi etc., per guarentigiam etc., rogantes etc.

3. Firenze, 18 gennaio 1466: Comparizione

Mercanzia 1442, cc. 389v-390r

Filippo di Marco di Filippo, dipintore, compare dinanzi alla corte della Mercanzia per giustificare la presura di Bertoldo di Giovanni di Bertoldo, eseguita a sua petizione il 16 gennaio 1466. Il comparente dichiara di aver fatto imprigionare nelle carceri della corte Bertoldo di Giovanni per la somma di lire 50 di cui quest'ultimo è suo debitore a motivo di una malleveria prestata a favore di Dianora, moglie di Giovanni oste, che aveva preso a pigione una casa di proprietà del detto Filippo di Marco. Ciò risulta da una scritta di allogazione sottoscritta dallo stesso Bertoldo, prodotta da Filippo di Marco dinanzi alla corte e che Bertoldo è invitato a riconoscere entro tre giorni. Il comparente chiede che la 'presura' sia confermata e che Bertoldo di Giovanni non sia rilasciato se prima non ha pagato, o depositato presso il tribunale, la somma dovuta.

Detto di

Compari etc., detto Filippo di Marcho di Filippo dipintore per cagione della pressura in detta curte ad sua petizione fatta del detto Bertoldo, come appare negli atti di detta curte sotto di 16 del presente mese. Et volendo detto Filippo quella iustificare, et iustificando dire (et) proporre la ragione perché quello à fatto fare, dice et disse, et iustificando propone et dichiara, avere fatta fare per la quantità di lire 50 per parte di maggiore somma; della quale quantità detto Bertoldo di Iohanni di Bertoldo è vero et legittimo debitore per l' promessa li fè per monna Dianora di Iohanni hoste per cagione d'una chasa che detta donna condusse dal detto Filippo, di che detto Bertoldo entra suo mallevadore alla pigione di detta casa, come tutto appare per una scripta di detta allogazione per mano di 3^a persona et soscripta di mano di detto Bertoldo alla quale detto Filippo si riferisce et quella di sotto produce etc. Et che più volte richiesto à sempre cessato di pagare contra al dovere. Et pertanto detto Filippo disse, propose et dichiarò avere fatto fare detta pressura del detto Bertoldo per le ragioni et cagioni soprascripte. Et domanda che per lo detto messer Ufficiale et curte si pronumti et dichiarati detta pressura essersi dovuta et potuta fare, et così fatta valere et tenere, et doversi et potersi confermare et appruovare, et così quella confermi et appruovi in ciascuna parte. Et domanda che detto Bertoldo non sia rilassato di detti carceri et pressura se prima non paga ovvero deposita detta quantità, et depositando domanda che tal deposito gli sia dato et adjudicato in solutione et pagamento per concorente quantità di detto suo credito et delle spese le quali adomanda, et ragione et iusticia. Et tutte le soprascripte cose et ciascuna d'esse dice propone et domanda et fa il detto Filippo insieme congiunte et divise, et per ordine subcessivo, et per ogni modo che meglio può. Salvo a lui la ragione del potere agiungere, numerare, mutare, correggere et in meglio rifare le soprascripte petizioni et domande insino alla fine, et ogn'altra sua detto nome ragione a suo luogho et tempo etc.

¹ nel mg. sinistro: Filippi Gherardi et Bertoldi Iohannis promissio.

² mutuo aggiunto pare con segno di inserimento al termine della linea successiva.

Et produsse la detta scripta di che di sopra si fa mentione et quella domandato di detto messer Ufficiale dipuose apresso a ser Antonio di Catignano notaio fiorentino a fare quanto si richiede. Et adomanda che detto Bertoldo sia richiesto a quella ricognoscere infra 3 di proxime, alias sia avuto per ricognosciuto.

Item il rapporto di detto staggimento et tutti statuti et ordini in suo favore disponenti.

El detto messer Ufficiale sedente ut supra, veduta la detta comparigione et iustificazione et produzione di ragione et ciò in essa si contiene comisse etc., a Tio messo di detta curte che richiegi detto Bertholdo ad petitione di detto Filippo a vedere la soprascripta comparigione, iustificazione et produzione, dire contra etc., alias etc.

Il quale Antonio Cincio messo etc., rapportò etc., sé esser ito et avere richiesto detto Bertoldo per oggi a vedere detta comparigione, iustificazione et produzione di ragione et ciò in essa si contiene, dire contra etc., alias etc., in persona al detto Bertoldo etc.

4. Firenze, 14 febbraio 1466: Comparizione
Mercanzia 1443, cc. 74v-75v

Bertoldo di Giovanni di Bertoldo compare dinanzi alla corte della Mercanzia a motivo della 'presura' eseguita a suo danno il 15 gennaio 1466 a petitione di Filippo di Marco di Filippo, e degli atti della 'rappresentazione' e 'comparizione' relativi a questo arresto presentati dal detto Filippo rispettivamente in data 16 e 18 gennaio 1466, in cui Bertoldo è dichiarato suo debitore per la somma di lire 50. Bertoldo chiede alla corte di dichiarare non valido l'arresto e di essere liberato senza essere tenuto a pagare niente al detto Filippo, al quale andranno anzi addebitate le spese processuali. Oltre che per vari vizi di forma, la richiesta di Filippo infatti deve essere respinta perché la presunta malleveria prestata da Bertoldo a favore di Dianora, moglie di Giovanni, e presunta debitrice dello stesso Filippo, a norma degli statuti del Comune di Firenze è priva di qualunque valore giuridico. La detta Dianora ha stipulato infatti questa obbligazione senza la necessaria licenza di un mundualdo o del proprio marito, come previsto appunto dalla legge statutaria.

Die 14 februarii

Compari etc., il detto Bertoldo di Giovanni di Bertoldo per cagione della pressura fatta indebitamente et iniustamente in detta curte di lui insino adì 15 del mese di genaio proximo passato ad petitione di Filippo di Marcho di Filippo. Et per cagione della asserta rapresentatione che di poi si dice fatta di detto Bertoldo ad petitione di detto Filippo per lire 50 per parte di maggiore somma et per le spese adì xvj del detto mese di genaio, et per cagione di tutto ciò che in essa si dice contenere. Et per cagione d'una asserta comparigione che si dice data et fatta in detta curte insino adì 18 del detto mese di genaio pel detto Filippo ad chiarigione et iustificazione di detta pressura, per la quale si dice avere fatta fare detta pressura per lire 50 per parte di maggiore somma, et per cagione di tutto ciò che in essa si dice contenere. Et contradicendo et opponendo la detta pressura detto Bertoldo disse et dice quella non essersi potuta né dovuta fare, et fatta non valere et non tenere, et doversi et potersi pel detto messer Uffittiale et curte di quella liberare et absolvere detto Bertoldo, et esso Bertoldo riporlo in suo pristino stato et libertà senza perciò dovere pagare alcuna cosa al detto Filippo, et esso Filippo condannare nelle spese fatte et che farà, le quali adomanda. Et che così i facci, prumptii et dichiarì pel detto messer Ufficiale et curte, et altrimenti non si proceda, domanda detto Bertoldo per le ragioni et cagioni infrascripte e per opor qualunche overo altra di quelle, cioè:

Et prima peroché detta pressura fu fatta precipitadamente et di fatto et in luogho prohibito et ad petitione di non legittima persona et di detto Bertoldo non debitamente, et preter et contra la forma della ragione, statuti et ordini di detta curte, et non fu a debito tempo rapportata, né iustificata, né prodotta tale ragione che quella possi iustificare et substentare¹, vero infra x dì dal dì di detta asserta rapresentatione fatto ricognoscere detta asserta scripta, come per la ragione et per statuti della presente curte si richiedi, né richiesto che infra 3 di comparisse ad quella ricognoscere.

Anchora peroché le cose contenute in detta comparigione data per detto Filippo non furono né sono vere, et essere state et essere vere maxime in detto modo et forma come narrate sono pel detto Filippo expressamente negò et nega detto Bertoldo.

Anchora peroché detta asserta malleveria che si dice fatta pel detto Bertoldo in detta asserta scripta che si dice prodotta pel detto Filippo fu et è nulla ipso iure, et per quella detto Bertoldo non fu né è obligato ad alcuna cosa, perché come pel detto Filippo si dice l'arebbe fatta ad preghiera di detta monna Dianora donna di detto Iohanni. Et l'asserta obligatione di detta monna Dianora sua principale fu et è ipso iure nulla perché sarebbe stata fatta senza licenza di suo mundualdo o del suo marito, che secondo gl'ordini del Comune di Firenze fu et è nulla. Et essendo nulla la soprascripta obligatione della sua principale, di ragione etiamdio fu et è nulla quela di detto Bertoldo suo asserto mallevadore, perché verrebbe a essere obligato più che 'l principale, che la ragione non lo

¹ *segue depennato*: né predette ragioni che quelle.

vuole, posto senza preiudicio della verità che lla asserta promessa et malleveria per esso Bertoldo valesse, che non si confexa, ma expressamente si nega pel detto Bertoldo. Nientedimeno, per vigore di detta asserta scripta non si potrebbe tale executione farsi secondo gl'ordini della presente curte se prima non se gli fusse stato notificato che infra 8 dì pagasse, perché detto Bertoldo non arebbe promesso di pagare a¹ tempo et detta notificatione non gli fu fatta. Et perciò, come di sopra si dice, non potrebbe esser stato preso secondo la forma degli statuti della presente curte o del Comune di Firenze, se et di ragione molto meno.

Item perché etiamdio detta sua principale secondo gl'ordini del Comune di Firenze non poteva né può essere presa, et perciò etiamdio non potrebbe detto Bertoldo suo asserto mallevadore, altrimenti sarebbe obbligato in più et a più che 'l principale, che di ragione non può, et tale asserta malleveria fu et è nulla ipso iure come di sopra si dice.

Item perché etiamdio detta donna non arebbe né à tenuta detta casa come si dice narrare in detta asserta scripta, et perciò non sarebbe debitrice, et molto meno detto Bertoldo. Et averla tenuta detto tempo expressamente negò et nega detto Bertoldo, et quando l'avesse tenuta, che non si confessa, nientedimeno detto Filippo non l'arebbe provatosi infra el tempo dato dalli statuti della presente curte.

Ad petizione di detto Bertoldo el Cerrotta messo di detta curte rapportò al detto messer Ufficiale et curte avere richiesto el detto Filippo di Marco alla casa della sua habitazione con cedola et in persona d'una donna per questo dì et hora a vedere detta petizione et domanda et produzione di ragione, dire contra etc., alias etc.

5. Firenze, 7 marzo 1466: Confessione di un debito
Mercanzia 4452, c. 284v

Bertoldo di Giovanni di Bertoldo, che "lavora di bronzo", si riconosce debitore di Filippo di Marco di Filippo, dipintore, per la quantità di lire 27 di piccioli. Bertoldo si impegna a corrispondere a Filippo lire 2 di piccioli ogni mese a partire dal prossimo mese di aprile, fino alla completa estinzione del debito. A preghiera di Bertoldo si presta come suo fideiussore Niccolò di Lorenzo di Gimo, con l'intesa tuttavia di essere liberato da questa obbligazione nel caso che Bertoldo "lavori di bronzi" con Donatello, e nel caso che quest'ultimo accetti di obbligarsi a favore di Bertoldo.

Adi sette di marzo

Costituito in iudicio dinanzi al ditto messer Ufficiale etc.

Bertoldo di Iohanni di Bertoldo, lavora di bronzo, per cagione di tutto ciò che esso Bertoldo ha avuto a fare insieme cum Filippo di Marco di Filippo dipintore, et si per cagione della presura di lui fatta nella presente corte, et si per qualunque cosa dependente della² ditta presura, esso Bertoldo per final conto restò et si è vero et legittimo debitore di ditto Filippo, benché absente, ma a me notaio pubblico infrascritto come pubblica persona stipulante et recipiente per esso Filippo, della quantità di lire ventisette piccioli. Le quale lire 27 piccioli ditto Bertoldo si ricognosce debitore di ditto Filippo. Le quale lire ventisette piccioli ditto Bertoldo promette dare et pagare a esso Filippo, benché absente, ma a me notaio infrascritto come di sopra stipulante et recipiente per esso Filippo darli et pagarli ogni meso³ lire due piccioli, comenzando el termine per tutto aprile proximo futuro insino a tanto sarà interamente pagato. Et in caso non observasse vole ditto Bertoldo potere essere gravato et essere convenuto per tutto quello restarà a dare a tempo di tale pagamento. Et ad sua prigiera Nicolò di Laurenzo di Gino s'obliga per ditto Bertoldo osservare per lui in caso non observasse lui. Et in caso lavori o starà cum Donatello di bronzi, et o mentre starà cum lui, et in caso che ditto Donatello s'obligasse alle decte cose, esso Nicolò s'intende essere liberato. Et per ciò osservare ditto Bertoldo et ditto Nicolò obligoronsi etc. Rinunziarono etc. Sottomisoni etc. Et tutte (le predette cose) fatte forno al banche⁴ della ragione ditto dì vij di marzo 1465, presente Domenico d'Agnolo Busini et Iohanni di Iohanni donzello a l'Arte della Lana di Fiurenza.

6a. Firenze, 10 dicembre 1471: Terminus luendi
Mercanzia 309, c. 155v

I Sei consiglieri della Mercanzia su richiesta di Riccardo di Guglielmo, lanaiolo, assegnano venti giorni di tempo a Bertoldo di Giovanni per riscattare "unam figuram Sancti Ieronimi et uno Orfeo di bronzo" dati in pegno al detto Riccardo per lire 20 di piccioli. Il messo della corte riferisce di aver notificato il termine al detto Bertoldo presso la sua abitazione.

1 segue una parola difficile da decifrare: cto (?).

2 segue depennata un'asta verticale.

3 così nel ms.

4 così nel ms.

Il giorno 8 gennaio 1472, come si ricava da un'annotazione apposta nel margine del documento, gli stimatori dei beni mobili della corte avrebbero poi riferito di aver valutato la statua del solo Orfeo 2 fiorini larghi.

Dicta die X dicti mensis decembris¹

²Ad petitionem Riccardi Guglielmi lanarii.

Supradicti Sex ut supra assignaverunt terminum viginti dierum Bartoldo Iohannis scultori ad luendum unam figuram Sancti Ieronimi et uno Orfeo di bronzo eidem datis et seu dimissis in pignus seu recordantiam pro libris viginti p.

Et commiserunt notificari per Nicholaum Cincium numptium etc.

Ad petitionem dicti Riccardi Nicholaus predictus retulit dicta die notificasse dictum terminum dicto Bartoldo domi cum dimissione cedule.

6b. Firenze, 8 gennaio 1472: Extimatio

Mercanzia 310, c. 5r

Nel margine sinistro, in corrispondenza di uno spazio lasciato in bianco nel corpo della pagina, si legge soltanto l'annotazione apposta dal notaio della Mercanzia: Riccardi extimatio in libro precedenti c. 155.

7. Firenze, 17 luglio 1472: Petizione

Mercanzia 1475, c. 268v

Riccardo di Guglielmo, lanaiolo, dichiara che Bertoldo di Giovanni, scultore, è suo debitore per la somma di fiorini 3 larghi, lire 3 e soldi 4 prestati gratuitamente al detto Bertoldo come appare al libro memoriale del detto attore, prodotto dinanzi alla corte. Riccardo di Guglielmo chiede che Bertoldo sia condannato e costretto a pagare. Il messo della corte riferisce di aver richiesto Bertoldo presso la casa della sua abitazione notificandogli la petizione presentata contro di lui.

Dinanzi a voi messer Ufficiale dice

Richardo di Guilelmo lanaiuolo che Bertoldo di Giovani schultore fu et è suo vero et legittimo debitore di fiorini 3 larghi lire tre et soldi quattro per tanti a lui gratuitamente prestati più tempo fa, come appare a libro memoriale (di) detto attore segnato .d. c. 73, al quale libro et sua continentia detto attore si riferisce et quello produce et dipone addresso ad ser Piero Cechi, (e che) già più volte richiesto paghi, sempre ha cessato et cessa pagare. Et pertanto vi piaccia per vostra sentenza esso Bertoldo condannare a dare et pagare a detto attore detta quantità et le spese facte et da fare. Et produsse il diritto pagato c. 155. Item tucti statuti et ordini.

Ad petizione di detto attore il detto messer Ufficiale commise a uno de' messi la richiesta da farsi etc.

Ad petizione di detto Richardo Fontana messo di detta corte rapportò havere richiesto detto Bertoldo alla chasa della usata habitazione con dimissione di cedola.

8. Firenze, 15 dicembre 1472: Petizione

Mercanzia 1476, c. 349v

Biliotto e Iacopo di Iacopo Biliotti dichiarano che Bertoldo di Giovanni, "maestro di scultura", è loro debitore per la somma di fiorini 6 larghi lire 4 e soldi 10 per resto della pigione della casa che il detto Bertoldo tiene in affitto da loro. A prova di ciò producono dinanzi alla corte il loro libro di ricordanze e chiedono che il detto Bertoldo sia condannato e costretto a pagare. Il messo della corte riferisce di aver richiesto Bertoldo presso la casa della sua abitazione notificandogli la presentazione della petizione presentata contro di lui.

Die 15³ decembris 1472

Dinanzi a vui messer Ufficiale etc.

Biliotto et Iacopo di Iacopo Biliotti che Bertoldo di Giovani, maestro di scultura, è suo debitore di fiorini 6 larghi et lire 4 et soldi 10, per resto di pigione de casa, come appare a libro di diti attori segnato B. c. 104, al quale diti attori se referischono et quello producono, ussano et allegano. Et più et più volte richesto paghi, senpre à cessato

¹ segue depennato: Dictus dominus Officialis commixit fieri licteras universis quod ad petitionem Riccardi Guglielmi lanaiuoli.

² nel mg. sinistro si legge, apposta successivamente, la seguente annotazione: die 8 ianuarii 1471 extimatio florenorum duorum largorum Orfeum (segue una parola abbreviata di difficile lettura: tantum ?).

³ 15 corretto da 14.

pagare contra al dovere. Et perta(n)to dimandano diti attori che vi piazza per vostra sentenza condannare dito reo a paghare la predita quantità, et più le spese fate et da fare, le quali adimandano ragione et giustizia. Et produsse dito libro et quello depose appresso a ser Vivaldo di Conte notaio et dimandano quello sia aprovato per l'ufficio di Sei.

Item il diritto pagato c. 92. Item li statuti et ordini etc.

A petizione di diti attori il dito messer Ufficiale etc. commisse a' messi di dita corte la richiesta di dito reo a vedere dita petizione et dimanda, tor copia, dir contra, alias etc.

A petizione di diti attori il Turcho messo rapportò al dito messer Ufficiale etc., avere richiesto dito reo a vedere dita petizione et dimanda et ciò che in essa si contiene, tor copia, dir contra, alias etc.

9. Firenze, 11 dicembre 1473: Locatio domus

Notarile antecosimiano 4772 (ser Antonio Cecchi, 1473-1480), c. 11v

Il prete Giovanni di Antonio rettore della chiesa di San Michele di Nizzano affitta a Bertoldo di Giovanni del popolo di San Pancrazio di Firenze, scultore, una casa posta a Firenze in Via Gualfonda per il tempo di due anni, dieci mesi e quindici giorni e per una pigione di nove fiorini d'oro all'anno.

¹Item postea dictis anno, indictione et die XI mensis decembris, presentibus Bartolo Bernardi tintore silicis et Michele Ducci tintore artis maioris.²

Presbiter Iohannes Antonii rector ecclesie Sancti Michelis de Nizano etc., omni modo etc., locavit ad pensionem Bertoldo Iohannis populi Sancti Brancatii de Florentia³ presenti etc., scultori⁴, unam domum Pangni ... tintoris silicis positam Florentie in Via Gualfonda in suos confines⁵ et cum suis hedifitiis etc.⁶ pro tempore duorum annorum et mensium decem et diebus quindecim, incipiendo die XV presentis mensis⁷, et pro pensione florenorum auri novem pro quolibet anno (et) una ansera pro quolibet anno, solvendo ad dictam rationem dictam pensionem pro dicto tempore et solvendo⁸ de tribus mensibus in tres menses, promictenti etc., dicta bona etc., renumpianti etc., roganti etc., per garentigiam etc.

10. Firenze, 27 ottobre 1474: Fideiussione

Mercanzia 4474, c. 7r-v

Morello di Pagolo Morelli promette al notaio della corte della Mercanzia, ricevente e stipulante a nome di Bertoldo di Giovanni, scultore, che ser Giovanni di Antonio di Michele, prete e rettore della chiesa di San Michele a Nizzano, contado di Firenze, starà in giudizio e pagherà il giudicato nella causa che egli intende intentare presso la corte della Mercanzia di Firenze contro il detto Bertoldo.

Die 27 d'otobre 1474

Constituito personalmente in iudicio dinanzi al ditto messer Ufficiale et corte, Morello di Pagholo Morelli, ciptadino fiorentino matriculato all'Arte di Porta di Santa Maria della ciptà di Firenze, ad volontà di ditto messer Ufficiale, per ogni migliore modo che più et meglio pote, per solenne stipulazione promise al ditto messer Ufficiale et sua corte et a me notaio infrascritto, riceve[n]te⁹ et stipulante per lo infrascritto Bertoldo di Giovanni scultore, di fare et curare sì e in tal modo che ser Giovanni di Antonio di Michele, prete alla chiesa di San Michele a Mezano, conta(do) di Firenze, starà fermo ad ragione nella presente corte con ditto Bertoldo per la quantità et insino in la quantità di fiorini se(i) di sugello, et pagherà el giudichato per la ditta et insino la ditta quantità, etiamdio in causa di conventione et reconventione, et restituirà le spexe in che fusse condannato et ubidirà a comandamenti di ditto messer Ufficiale et sua corte, et in tutto et per tutto secondo che per li statuti et ordini di ditta corte di promettere si richiede. Altrimenti dicto Morello di suo proprio tutto attendere, osservare et paghare promisse. Et per ciò osservare dicto Morello obligò etc. Rinunziò etc. Sottomisesi etc.

¹ nel mg. sinistro: locatio domus.

² presentibus – maioris aggiunto in fondo al documento.

³ segue depennato: pict.

⁴ segue depennato: de.

⁵ segue depennato: de.

⁶ segue depennato: pro tribus annis.

⁷ incipiendo – mensis aggiunto sul mg. sinistro.

⁸ segue depennato: de duo.

⁹ ricevente parzialmente illeggibile per sovrapposizione di una macchia di inchiostro.

11. Firenze, 3 novembre 1474: Comparizione
 Mercanzia 4474, cc. 21v-22r

Ser Giovanni di Antonio di Michele, prete e rettore della chiesa di San Michele a Nizzano, contado di Firenze, giustifica la presura fatta a sua petizione nella corte della Mercanzia di Firenze di Bertoldo di Giovanni scultore. Egli dichiara di averla fatta fare per la somma di 6 fiorini di suggello di cui il detto Bertoldo è suo debitore per resto di pigione di una casa posta in Via di Gualfonda che il detto ser Giovanni l'11 dicembre 1473 affittò al detto Bertoldo, e dove Bertoldo tuttora abita. Le parti si erano accordate perché l'affitto durasse due anni, dieci mesi e quindici giorni e fosse pari a 9 fiorini d'oro l'anno. A prova delle sue ragioni l'attore produce e deposita presso il notaio della corte il relativo atto di locazione rogato da un notaio fiorentino.

Die 3 novembre 1474¹

Conpari dinanci² al dicto messer Officiale e sua corte

Giovani d'Antonio di Michele prete e rettore dela chiesa di Sancto Michele³ a Vezano per casone della presura a sua petizione fata nella presente corte del d(i)ct(o) Bertoldo di Giovanni scu(l)to⁴, suo debitore per ragione delo raporto et rapresentagione d'essa presura facta ne libro dele presure dela presente corte. Et per cagione del dposito fato⁵ per dicto Bertoldo apreso al camarlingo dicta corte, et di tuto ciò che si dice esser stato seguito e fato insino a qui in suo favore e a petizione. Et volendo dicto Giovanni la dicta presura dechiarare e giustificare, e dice e propone la ragione e cagione, cosa e quantità, perché quella à fata fare. Et quella dechiarando e iustificando dicto ser Giovanni disse e dice averla fata fare per la quantità di fiorini sei di sigillo per parte di maggiore soma dicto Bertoldo fu e è vero debitore di dicto ser Giovanni perché insino del'anno 1473 e adì xj del mese di dicembre dicto anno, o altro più vero tempo, il dicto ser Giovanni alogò ad apigione al dicto Bertoldo una casa posta in Via di Gualfonda di Fiorenza e in suoi vocabuli e confini per tempo di dui anni e mesi⁶ ... e quindici (giorni) proximi pasati e per pigione di fiorini nove⁷ per ciascuno anno e una ocha per ciascuno anno pagando dicta pigione per dicto tempo pagando di tre misì in tre misì comincia(n)do adì xv dicto mese de dicembre. E così dicto Bertoldo promise pagare come tute le predicte cose così e più pienamente apariscono e contengono e per publico instrumento di logagione scripto e rogato e publicato per mano di publico notaio fiorentino, contenente in sé el comandamento della guarentigia, al quale instrumento e ciò che in esso tuto si contene e fa mentione dicto ser Giovanni si riferisce, produsse, usa e allega dinanci al dicto Officiale e corte, e dipollo apresso a ser Gimignano di Filipo notaio fiorentino. E per dicta ragione e cagione e quantità di fiorini sei di sigillo per parte di maggiore soma e per le spese dela presente causa facte e che farà. Et per vigore e executione di dicto instrumento d'alogagione e ragioni e cagioni in quello contenenti e facenti. Et perché dicto Bertoldo fu e è stato per dicta casa a lui come dicta alogagione e quella à tenuta e tiene e habita continuamente, e perché dicto Bertoldo fu et è scultore come in dicto instrumento si fa mentione, disse, propose e dichiarò dicto ser Giovanni che per lo dicto messer Officiale e corte si pronuncii sentenzi e dichiarì la dicta presura essersi potuta e dovuta fare, e quella così fata valere, atenere, e potersi e doversi confirmare⁸ aprovar, e così dechiarato quella confirmi e apruovi, e dicto dposito dia e adiudichi in soluto e pagamento a esso⁹ ser Giovanni per concorrente quantità di dicto suo credito di fiorini nove di sigillo per parte di maggiore soma, e dele spese dela causa fatte e che farà, le quale dicto ser Giovanni adimanda¹⁰ e in tuto le predicte cose dicto ser Iohanni (domanda), e aprodusse la ragione dila maggiore¹¹ soma, salve etc.

Et produsse il raporto e rapresentagione (di) dicta presura e il sodamento prestito per il dicto ser Iohanni. Et il diritto pagato a libro di diritti (di) dicto Officiale c. 8. E tuto diposse apreso al notaio dela cassa di dicto Officiale. Item produsse tuti statuti e ordini del Comune di Fiorenza e di dicta corte in suo favore etc.

A petizione di dicto ser Giovanni il dicto messer Officiale sedente per tribunale ut supra, veduta la soprascritta comparitione, dichiaragione e giustificagione di presura, productione di ragione e ciò che in essa si contene, e la forma dila ragione e deli statuti e ciò che¹² ... comise a mesi dicta corte, e a ciascuno di lor in tuto, che vada e

¹ segue depennato, nella riga sottostante: Giovanni di ser Piero.

² segue depennato: a voi.

³ nel ms: nichele.

⁴ segue depennato: sp.

⁵ segue ripetuto: factio.

⁶ segue uno spazio bianco pari a ca. 4 lettere.

⁷ segue doj, forse una svista per d'oro.

⁸ segue depennato: atenere et doversi et potersi fa.

⁹ segue ripetuto: a esso.

¹⁰ adimanda: aggiunto in interlinea con segno d'inserimento.

¹¹ segue depennato: soma.

¹² segue uno spazio bianco pari a ca. 8 lettere.

richega el dicto Bertoldo a vedere la soprascritta comparigione, dichiaragione e iustificagione di presura, productione di ragione e ciò che in essa si contene di ragione etc.

A petizione di dicto ser Giovanni, el Passignano meso (di) dicta corte rapportò al dicto messer Officiale et corte sé per vigore dela soprascritta comissione e dopo quella, dicto di esser ito e avere richesto el dicto Bertoldo ala casa dila sua usata habitatione con cedola a vedere la soprascritta comparigione, dichiaragione e iustificagione de presura, produtta di ragione, e ciò che in essa si contene, dir contra e oppor alias etc.

12. Firenze, 20 luglio 1478: Promissio

Notarile antecosimiano 17908 (ser Andrea Rigogli, 1454-1491), c. 101r

Francesco di Roberto Martelli ed il "legnaiuolo" Domenico di Giovanni promettono per conto dell'orefice Andrea di Leonardo detto "il Riccio" e di Bertoldo di Giovanni di Bertoldo "scultor" il ripagamento di 260 lire "piccioli" che essi avevano ricevuto in precedenza dai "festaiuoli" di San Giovanni Battista, "occasione cuiusdam hedificii tunc pro dicto festo Sancti Iohannis fiendi".

1478, iulii XX.

Item postea dictis, anno, indictione et die XX mensis iulii, actum Florentie et in domo habitationis filiorum Roberti Nicolai de Martellis, presentibus Raffaele Stefani de Prato et ser Francisco ser Baronis Francisci del Cerna notario florentino testibus.

Pateat omnibus evidenter qualiter Franciscus olim Roberti¹ Nicolai de Martellis civis florentinus et Dominicus Iohannis lignaiolus populi Sancte Trinitatis de Florentia et quilibet eorum pro dimidia promiserunt etc., facere et curare ita et taliter quod Andreas Leonardi alias "El Riccio" aurifex et Bertoldus Iohannis Bertoldi scultor solvent etc. libras ducentas sexaginta florenorum parvorum Vannotio olim Filippi de Oricellariis et Luce Masii Luce domini Masii de Albizis, Nicolao Tomasii de Antinoribus, Bartolomeo Cristofori de Spinellis et Bartolomeo² de Chanacciis honorandis civibus festaiolis festium Sancti Sancti Iohannis Baptiste dicti anni suprascripti et dicto Luce de Albizis presenti et acceptanti et recipienti et stipulanti pro dictis eius sociis et collegiis quomodocumque in futurum³ et omni tempore, quod dicti suprascripti viri et festaioli vel aliquis eorum cogerentur seu requirerentur a magnificis dominis et prioribus et vexilifero iustitie populi⁴ et comunis Florentie seu a dominis Decem viris balie et belli et seu ab Otto viris custodie et balie dicte civitatis Florentie et seu a quocumque alio magistratu vel sindico et procuratore dictorum magistratum vel dicti⁵ comunis Florentie vel altero eorum vel alio quocumque modo, materia et forma etc., ad solvendum dictas libras ducentas sexaginta florenorum parvorum receptas per dictos Andream et Bertoldum a dictis festaiolis vel ab eorum provitore seu camerario, ut asseruit dictus Lucas de Albizis, occasione cuiusdam hedificii tunc pro dicto festo Sancti Iohannis fiendi per dictos Andream et Bertoldum, ut constare dixit in libro eorum festaiolorum deliberationum latius et melius, alias dicti Franciscus et Dominicus et quilibet eorum pro dimidia dictarum librarum ducentarum sexaginta florenorum parvorum dicto⁶ casu de eorum proprio solvent et pagabunt dictis supradictis tunc festaiolis vel eorum procuratoribus⁷, et propterea ipsi Franciscus de Martellis et Dominicus suprascripti et quilibet (eorum) pro dimidia obligaverunt se ipsos et bona eorum et cuiuslibet eorum heredum ac subcessorum etc., promittentes etc., renuntiantes etc., quibus per guarantigiam etc., sottomittentes etc., rogantes etc.

13. Lettera di Bertoldo di Giovanni a Lorenzo de' Medici, arrivata il 29 luglio 1479

ASF, MAP XXXVII, 593

Magnifico Lorenzo ecc. In questo punto i' ò gittato via cesegli, ischarpegli, seste, isquadra, cera, fuscegli, architettura, prospettiva e dato quattro chalci a quel toro e rimandato la terra all'orcioiaio che nne facci vasi da bruttura poch'io intendo che ' peveri del nostro chomandatore di Prato meser Lucha Chalvanese son più istimate che tute l'altre virtù o scienze o arte apresso del chonte Girolamo, poché l'anno chondotto alla chavalleria. E perché so detta virtù della chocheria non è in Lucha naturale ma è iscienza aquisita per virtù del mio libro delle chocherie, porcinosamente, che chredo che lla più pulita chosa facessi mai fu quando vi dette a Montegufoni dua menate di bechafichi chocti chon mano, il perché ò diterminato abandonar tutte l'altre arte e darmi alla chocheria,

1 segue depennato: de.

2 segue depennato: de Ca.

3 in futurum aggiunto nell'interlinea.

4 segue depennato: flor.

5 nel ms: dictis.

6 dicto di incerta lettura.

7 segue depennato: et sindici.

e però prego la magnificenzia vostra che mi dia favore cho' gl'Ufficiali della Grascia che ssono sopra e chuoichi ch'i' riabbi el mio libro, che ò isperanza in breve tenpo meser Lucha de' peveri non sare' buono a tenere lo staccio, che volessi Iddio ch'i' fussi istato sotto 'l Cibacha piuttosto che sotto Donatello, ché veduto e tenporali chorrone non arei fatto dua giachomini o dua gelatine che 'l chonte m'arebbe fatto priore di Pisa. E sse volessi dire che ll'avessi fatto per chapo de' giughanti, o per altro chapo, che per lo meglio si tace, a voi la lascio giudicare sendo dicepol di Donato. E sopra tutto vi prego, inanzi che meser Lucha abbi le possisione, io riabbi el mio libro delle chocherie, che rriavendolo mi basterebbe l'animo a mettere lui, el mulinuzo, e' pivi sua, e' l'beneficio in un pasticcio, e choprillo di pevero senza passarlo per istaccio, e poi farne pallottole da moria, che Idio metti el malanno a tutta quella chorte, e llo prego ch' i' vega il papa, el chonte e meser Lucha affogati in uno tino di pevero e vvoi guardi da' lor tradimenti. Es chastris Gai Antoni in solitudini. Per lo vostro Servitore Bertoldo.

Sul tergo della lettera si leggono l'indirizzo (di mano di Bertoldo): Mangnificho Lorenzo / de' Medici domino meo / singularissimo, e la seguente nota di mano di Niccolò Michelozzi: 1479 / Da Bertoldo / scultore / adi 29 di luglio.

14. Firenze, 19 agosto 1480: Preceptum
Otto di Guardia e Balia della Repubblica, 56, c. 44r

Gli Otto di Guardia e Balia invitano lo "scultore" Bertoldo a presentarsi dinanzi al loro ufficio entro otto giorni.

Item deliberaverunt quod fiat preceptum Bertoldi scultori quod infra octo dies proxime futuros ab hodie compareat coram eorum officio, sub pena eorum arbitrii.

15. Firenze, 20 marzo 1488: Mundualdus, promissio famulatus
Notarile antecosimiano 7529 (ser Andrea di Romolo [Filiromuli], 1481-1489), cc. 215v-216r

La vedova del fu Giovanni di Bertoldo, "domina Barbera", insieme con il calzolaio Luigi di Bernardo d'Antonio, promettono a Lorenzo di Pellegrino dei Giovanacci che la loro nipote, una "puella" di nome Maria, rimarrà come serva domestica con lui all'incirca per dieci anni, periodo dopo il quale Lorenzo si obbliga a pagarle una dote di 50 fiorini "de sigillo" e tutti i panni e vestiti richiesti.

¹1487. Indictione sexta, die vero XX martii, actum Florentie in palatio florentino, presentibus testibus Alexandro Iohannis de Rondinellis cive florentino et Dino Simonis Dini populi Sancti Ambrosii de Florentia. Domine Barbere vidue filie olim Iohannis Arrigi et uxori olim Iohannis Bertoldi populi Sancte Marie de Campo de Florentia presenti et petenti, ego notarius infrascriptus ser Iulianum della Valle notarium florentinum² ibidem presentem et esse volentem in eius mundualdum dedi etc., cuius consensu possint predicta agere etc., quibus omnibus etc., rogans etc. / [c. 216r]

³Item postea incontinenti etc., prefata domina Barbara cum consensu dicti ser Iuliani eius legitimi mundualdi ibidem presentis et consentientis etc., et certificata et presertim de beneficio Velleani senatus pro mulieribus introducto etc., et Loisius olim Bernardi Antonii calzolarius populi Sancti Fridiani, et quisquis eorum sese principaliter et in solidum⁴ obligando per sese et eorum et cuiuscumque eorum heredes etc., omni meliori modo etc., promiserunt et solemnibus stipulatione convenerunt Laurentio olim Pellegrini Macharii de Giovanacciis famulo Turris ibidem presenti et pro se et suis heredibus recipienti et stipulanti sese facere et curare et sese facturos et curaturos ita et taliter, omni et qualibet iuris et facti exceptione remotis, sub infrascripta pena, quod quedam puella nomine Maria eorum neptis et filia olim Benedicti Iohannis della Magna annorum decem vel circa stabit et morabitur familiariter⁵ cum dicto Laurentio et in domo ipsius Laurentii ad famulandum per annos decem proxime futuros. Et dictus Laurentius per se et suos heredes promisit et solemnibus stipulatione convenit dicte Marie licet absenti et mihi notario pro ea recipienti, dare et tradere eidem Marie famulanti cum dicto Laurentio et in domo ipsius Laurentii victum⁶ et vestitum condecemtem, et insuper etiam dare et tradere eidem Marie seu viro futuro dicte Marie immediate post dictos decem annos florenos quinquaginta⁷ de sigillo pro dote ipsius Marie et pro

¹ nel mg. sinistro: mundualdus.

² notarium florentinum aggiunto nel mg. sinistro.

³ nel mg. sinistro: promissio famulatus.

⁴ segue depennato: prom.

⁵ segue depennato: in domo et ne.

⁶ victum di incerta lettura.

⁷ segue depennato: de sill.

maritanda dicta Maria¹, et etiam ultra hec omnes et singulos pannos tam linos quam lanos ad dorsum consuetum dicte Marie. Et cum promissione inter dictos contrahentes solemnī stipulatione vallata etc., quod moriente dicta Maria intra hoc decennium², dictus Laurentius vel eius heredes non teneantur nec sint obligati ad persolvendum quicquam heredibus dicte Marie occasione famulatus pro tempore tunc³ exhibiti per dictam Mariam in domo dicti Laurentii, quia ita per pactum initum est inter partes etc.

Item promisit dictus Laurentius dictam Mariam bene et humaniter ac honeste tractare⁴ et tractari facere, et etiam non tradere nec tradi facere dicte Marie ullam occasionem discedendi quominus dicta Maria possit prestare famulatum suum per dictum decennium etc., que omnia promiserunt dicti contrahentes hinc inde observare etc., sub pena florenorum quinquaginta etc., que pena etc., qua pena etc., pro quibus etc., obligaverunt etc., renuntiantes etc., per guarantigiam etc., rogantes etc.

16. Pisa, 14 gennaio 1489: Procura

Notarile antecosimiano 2079 (ser Clemente Bellosi, 1487-1489), filza del "1488", c. 250v

Lo "scultore" fiorentino Bertoldo di Giovanni nomina suo procuratore Pierpaolo di Gregorio de' Medici.

Item postea dictis anno [1488(9)], indictione septima, die vero quarta decima mensis ianuarii, actum Pisis super pontem veterem in apoteca Antonii Leonardi de Empulo calçaiuolo, presentibus dicto Piero et Iacobo Simonis de Argentina etiam Pisis commoranti calçaiuolo testibus etc.

Bertoldus olim Iohannis scultor de Florentia citra revocationem etc., et omni modo etc., fecit etc., suum procuratorem Petrum Paulum Gregorii de Medicis de Florentia absentem etc., spetialiter etc., in omni causa etc., ad agendum causam etc., item ad faciendum capi et captare etc., item ad exigendum etc., et de exactione etc., item ad substituendum etc., et generaliter etc., dans etc., promictens etc., renuntians etc., rogans (etc.).

¹ et pro maratanda dicta Maria aggiunto nel mg. sinistro.

² segue depennato: quod.

³ pro tempore tunc aggiunto sul margine sinistro.

⁴ segue depennato: ut decet.

ZUSAMMENFASSUNG

Über die familiäre Herkunft des für seine Bronzearbeiten bekannten Bildhauers Bertoldo di Giovanni wurde seit langem spekuliert, insbesondere in Hinblick auf seinen langjährigen Aufenthalt im Palazzo Medici als 'Hofkünstler' des Lorenzo il Magnifico. Im vorliegenden Aufsatz werden erstmals archivalische Dokumente veröffentlicht, die dieses Problem hinreichend erhellen, war Bertoldo doch der Sohn süddeutscher Weber, die sich wohl in der ersten Hälfte des Jahrhunderts in Florenz niedergelassen hatten. Illustriert werden die vielfältigen ökonomischen Widerstände in den 1460er und 1470er Jahren, die dazu führten, daß sich Bertoldo im Palazzo Medici als 'Familiar' verdingen mußte. Der einzige bekannte Brief des Künstlers von 1479 wird nunmehr in seinen korrekten historischen Zusammenhang eingeordnet, nachdem sich die nur für den Adressaten Lorenzo il Magnifico unmittelbar verständlichen Anspielungen weitgehend entschlüsseln ließen. Andere ebenfalls bisher unbekannte archivalische Quellen können darüber hinaus zu seinem bekannten "Orfeo" und weiteren Stationen in seinem Leben beigebracht werden, so beispielsweise verschiedenen Aufenthalten in Pisa in den 1480er Jahren.

Provenienza delle fotografie:

Rijksmuseum, Amsterdam: figg. 1, 4a. - Alinari (Brogi), Firenze: figg. 2, 5. - Staatliche Museen, Berlino: fig. 3. - KIF (Bazzechi): fig. 4b. - ASF (su concessione del Ministero dei Beni e le Attività Culturali): fig. 6.